



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Lingue
e Istituzioni Economiche e Giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Il dialetto in Giappone nella società contemporanea: cambiamenti nella percezione e nell'uso

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Marcella Maria Mariotti

Laureando

Francesca Paronetto
Matricola 832757

Anno Accademico

2016/2017

要旨

本論文は、近代日本における方言の活力やパターンなどを明らかにするために、様々な研究や意見を論じる。特に、調査と具体的な例でどのように方言が使われているのかや最近新しい現象が見られるのかなどを考察する。

初めに第1章では、時の流れとともに方言に対しての政治と民族のアプローチを調べた。なぜならば、明治時代から今まで変化がたくさんあり、今の方言の状態を理解するために、過去の状態を研究することが必要だからである。明治時代は政治にとって大切な時代で、言語の歴史の中にも転換期だと言える。江戸時代では、日本は統一のない国で、言語的にも各地の方言でコミュニケーションされており、まだ全国的な標準語がなかった。それにもかかわらず、幕末には明治維新ということが行われ、日本の統一国家を確立してただけでなく、標準語が成立され、言語も統一となった。新しい国語を普及する為に、各地の方言は政治と言語学者からは存在を認められなくなり、方言撲滅の目的を達する政策をどんどん推進されていった。この考え方は日本の民族に植えつけられ、その結果の一つとしてはその時までなかった現象を発生した。人々は方言に対して恥ずかしく、違和感を覚え始めた。この現象を「方言コンプレックス」といい日本語学者の真田信治が名付けた。二つ目の結果はむしろ、標準語は正しい日本語として意識され、都市から田舎まで伝播していた。これは70年代まで続いており、当時から状況が変化していき、だんだん共通語と方言が使い分けられるようになり、マス・メディアのおかげでもあるが方言の新時代が始まった。まず、80年代には言語学者の井上史雄が「新方言」という概念を提唱し、当時の標準化の時代の考えに重ねた。新方言とは、考えたことが共通語で通じない時には方言の新言葉を

用いることである。詳しく言えば、若年層から使用され、共通語と違い、改まった場面で使わない言葉だと言えよう。この研究は方言の新しい時代を開始させたが、時間を経つと、このような意見が超えられた。実は新方言はより大きい言語の現象に含まれる。それはヴァーチャル日本語である。このヴァーチャル日本語の概念の中には、特に二つの例が近代日本に現れた。「役割語」と「方言コスプレ」という言葉遣いである。役割語は金水敏が紹介し、方言コスプレは田中ゆかりが初めて提唱した。

現代日本の方言状況を理解するためには、方言と共通語に対しての民族の意識を明らかにする必要がある。これは第2章で全国調査を通して集まったデータを整理して論じた。調査の特徴はまず、生育地における方言の有無、方言を好むか好まざるかの確認や共通語の使用率、方言との使い分け意識などである。データが全国都道府県と年齢に注目して集計した。調査の結果を比較し、分析してみると、民族意識が理解できるような有用なパターンが見られる。

第3章では、先に紹介した役割語と方言コスプレを明確な説明を与える。まず初めに、役割語の定義は、「この言葉遣いを聞くと特定の人物像を思い浮かべることができる」ということであるが、またその反対のことも現れる。または、重要な特徴としてはこの言葉遣いがドラマや小説などに見られることである。言い換えれば、現実の日常会話では発生しない現象だと言える。役割語を使用する理由は、特定のキャラクターで表現するからである。例をあげれば、漫画に登場するキャラクターは先生か博士であれば、特定の発話や役割語を使い、この場合は「おじいさんことば」のような言葉で、博士語という。これに対して、方言コスプレがある。おもちゃ化とアクセサリ化という現象の一種で、方言の新しいヴァ

一チャルさを指摘する。特に、マス・メディアの影響で方言のステレオタイプが普及され、ステレオタイプのもとに「偽方言」が発生して日常会話の時に使用される。役割語を使う理由と同様に、方言コスプレも感情や意見や思いなどを明確に伝えるためである。この章を通して現代の方言の使い方がわかり、今と今後の傾向を解説することができる。

最後に、第4章にはアニメとドラマに表れる具体的な例で今まで述べた現象を説明する。選んだ例はあまちゃんというドラマやAxis Powersヘタリアとユーリ!!! On Iceというアニメでそれに基づいて、マス・メディアでの方言の使われ方を明示する。あまちゃんでは、日本人のキャラクターの方言の使用を分解し、二つのアニメでは外国人の人物にあてがった方言とその使い方について述べる。効果的なスタテジーであるかどうかについても考えてみる。終わりに、結論を引き出し、今後の研究の必要性を述べる。

INDICE

要旨.....	1
Indice.....	4
Introduzione.....	6
Capitolo 1: Breve storia dei dialetti dalla Restaurazione Meiji agli anni ottanta	
1.1 <i>Hyōjungo, kyōtsūgo e hōgen</i>	9
1.2 Lingua standard e dialetto con la Restaurazione e l’inizio del periodo Meiji.....	10
1.3 Tra la Guerra Mondiale e gli anni sessanta.....	14
1.4 Anni settanta e ottanta: uno spiraglio per i dialetti.....	17
1.5 Anni ottanta: <i>Shin-hōgen</i> e <i>Neo-hōgen</i>	19
1.6 Dal passato al presente.....	28
Capitolo 2: <i>Hōgen ishiki</i>: i giapponesi sono consapevoli delle proprie scelte linguistiche?	
2.1 Indagine passate sullo <i>hōgen ishiki</i>	30
2.2 Sondaggio nazionale sulla consapevolezza dello <i>hōgen</i> e <i>kyōtsūgo</i> , anno 2010.....	32
2.3 Sondaggio nazionale online sullo <i>hōgen</i> e <i>kyōtsūgo ishiki</i> , anno 2015.....	40
Capitolo 3: Cos’è il <i>virtual Japanese</i>?	
3.1 Un esempio di “giapponese virtuale”: il <i>role language</i>	52
3.2 Quando si incontra lo <i>yakuwarigo</i> ?.....	55
3.3 <i>Ojōsama kotoba</i> e <i>role language</i> degli stranieri.....	58
3.4 <i>Hōgen cosplay</i> : il fenomeno linguistico della contemporaneità.....	62
3.5 I tre tipi di dialetto.....	64
3.6 Gli stereotipi associati ai dialetti.....	66

**Capitolo 4: Il dialetto in *drama* e *anime*: esempi concreti di *role language* e *dialect*
*cosplay***

4.1 Il <i>boom</i> del <i>Tōhoku-ben</i> : Ama-chan e il <i>je je je</i>	69
4.2 Hetalia Axis Powers e l'ampia rappresentazione dialettale.....	72
4.3 <i>Yūri!!! on Ice</i> : l'italiano che parla il dialetto di Hiroshima.....	75
4.4 Considerazioni finali.....	80
Conclusioni	81
Bibliografia	83
Sitografia	84

Introduzione

La presente tesi ha come tema principale il dialetto in Giappone, principalmente la sua visione e il suo utilizzo all'interno della società giapponese contemporanea. Qual è la sua situazione? Sono presenti fenomeni di rilievo che lo riguardano e che ne condizionano l'uso da parte della popolazione? Attraverso queste domande si dipanerà il lavoro, con l'obiettivo principale di analizzare i fenomeni che lo caratterizzano nella contemporaneità per poi giungere a un'analisi più pratica di come il dialetto sia una parte centrale anche nei *media*, in particolare negli *anime* e nei suoi personaggi, più specificatamente sulle scelte effettuate riguardo al loro modo di esprimersi. Con il background spiegato nei primi capitoli, saranno analizzate tali scelte e spiegato il motivo.

Argomento strettamente legato al dialetto è la standardizzazione, o più in generale la lingua standard. Tema a lungo affrontato dai linguisti, il rapporto tra lingua standard e dialetto risale principalmente al periodo Meiji (1868-1912), punto di svolta nella storia della lingua giapponese. Al tempo in cui il Giappone era ancora organizzato in *han*, non era presente una lingua scritta e orale che accomunasse tutti gli strati sociali e tutte le zone del Paese. Con l'avvento dell'epoca Meiji, tuttavia, si sentì la necessità di creare una nazione unita, non solo dal punto di vista geografico ma anche linguistico, con una lingua che riflettesse la grandezza dello Stato. La linea principale fu attuare una politica di revisione linguistica fondata sull'idea di *kokugo*, letteralmente "lingua nazionale", che conteneva anche l'ideale condivisibile di una nazione forte, nazione che potesse competere con le altre potenze mondiali. Inoltre, altro obiettivo della creazione di una lingua comune fu assicurarne la sua unicità: politici e linguisti implicati nel processo di revisione si auspicarono, e fecero di tutto, affinché fosse presente una sola lingua nel Paese, la lingua standard, chiamata *hyōjungo*. Da questo momento in poi, i dialetti furono i più svantaggiati da tale politica, che venne attuata anche tramite la

repressione delle varianti linguistiche¹. Questo comportò una progressiva diminuzione nell'uso del dialetto, in quanto non conforme allo standard richiesto, e un nuovo problema ossia un complesso di inferiorità nei parlanti che, soggetti alle ideologie diffuse dallo Stato, cominciarono a concepire il dialetto come una caratteristica della quale vergognarsi². Tuttavia, nel tempo, il dialetto viene riscoperto e lentamente non più stigmatizzato come in passato³. Dalla repressione si procede auspicando una maggiore capacità di destreggiarsi tra entrambi lingua standard e dialetto in base al contesto all'interno del quale ci si trova in un determinato momento. In seguito, grazie agli studi linguistici del professor Inoue Fumio, si viene a scoprire la presenza dello *shin-hōgen*, consistente in nuove forme dialettali delle quali i giovani ne sono i principali fruitori, e nello stesso periodo del *neo-hōgen*, termine coniato da Shinji Sanada. In anni più recenti, l'utilizzo del dialetto è entrato in una fase di "accessorizzazione" (in giapponese アクセサリー化 *akusesariika*), in quanto è sì utilizzato in molti contesti, ma in modo improprio o con lo scopo di trasmettere un'immagine specifica. Queste premesse sono necessarie per comprendere l'attuale situazione della variante dialettale, e saranno approfondite grazie a due capitoli dedicati in questa tesi. Tuttora gli studiosi hanno difficoltà nel riscoprire le originali forme dialettali, perché negli ultimi cent'anni è stato fatto di tutto per eliminarle, modificarle e il suo percorso storico ne ha conseguentemente generato dei cambiamenti, sia nella struttura sia nella concezione da parte della comunità⁴.

La presente tesi si suddivide in quattro sezioni. Nella prima verrà spiegato il percorso storico del dialetto in relazione alla politica di standardizzazione adottata dallo stato giapponese dal periodo Meiji agli anni ottanta, anni nei quali gli studi di Inoue Fumio e Shinji Sanada portano allo scoperto nuove forme dialettali, e che denotano il definitivo ritorno in auge del dialetto, superando la fase di stigma per diventare un divertimento. Nella seconda sezione ci si

¹ YASUDA Toshiaki, *Gakumon to "gakumon" no aida: kokugogaku to nihongogaku to* (Tra studio e "studio": Nihongogaku e Kokugogaku), On the renaming of the Society for Japanese Linguistics, Nihon Hyōronsha, 2004. Reperibile all'indirizzo <http://hermes-ir.lib.hit-u.ac.jp/rs/bitstream/10086/15234/1/ronso1310401430.pdf> (ultimo accesso gennaio 2018)

² TANAKA Yukari, *"Hōgen cosplay" no jidai* (L'era dello "hōgen cosplay"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

³ *Ibid.*

⁴ Shigeoko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

avvalerà di un'indagine del 2015 condotta da Yukari Tanaka, Naoki Hayashi, Tadahiko Maeda e Masao Aizawa per analizzare la consapevolezza posseduta dai parlanti nei confronti del dialetto e della lingua standard. Nella terza ci si concentra su particolari fenomeni che riguardano la lingua standard, come lo *yakuwarigo*, e il dialetto, come lo *hōgen cosplay*, entrambi parte del cosiddetto “*virtual Japanese*”. Nell'ultima parte si applica ciò che è stato approfondito nei capitoli precedenti alla realtà degli *anime*, nei quali sono presenti personaggi stranieri e non, ai quali viene assegnato uno dei molti dialetti giapponesi in base all'immagine che si vuole trasmettere. In particolare, si prenderanno in considerazione gli *anime* “*Yūri!!! on Ice*” e “*Hetalia Axis Powers*”, e il *drama* e “*Ama-chan*”. Saranno inoltre esposte le conclusioni, riassumendo le considerazioni tratte grazie al lavoro di tesi, che comprendono le limitazioni dell'attuale concezione e uso comune del dialetto e le sue prospettive future.

CAPITOLO 1

BREVE STORIA DEI DIALETTI DALLA RESTAURAZIONE MEIJI AGLI ANNI OTTANTA

1.1 *Hyōjungo, kyōtsūgo e hōgen*

Uno dei più importanti momenti nella storia moderna del Giappone, sia sotto il punto di vista storico sia linguistico, è la nascita della lingua standard. Il termine corrispondente in giapponese è *hyōjungo*, e secondo la definizione è la lingua parlata da tutta la popolazione giapponese e insegnata agli stranieri. Tuttavia, nel tempo, il termine “*hyōjungo*” ha finito per assumere generalmente il significato di una lingua fondata su regole ideali e stabilite, utilizzata solitamente nell’insegnamento, negli atti ufficiali, nei giornali e telegiornali ecc...⁵ Di conseguenza, secondo questa spiegazione, lo *hyōjungo* non consiste in quella forma usata da tutti i giapponesi durante la loro vita quotidiana, come al lavoro o in famiglia. Per questo, fin dal periodo dell’occupazione americana, si preferisce a quest’ultimo il termine *kyōtsūgo*. Questo termine era già presente prima della Seconda Guerra Mondiale e il concetto che esprimeva era quello di una lingua nata con lo scopo di permettere la comunicazione tra membri di gruppi che possiedono dialetti o lingue diverse e ciò può avvenire su diversi livelli, nazionale e regionale. In sostanza, viene definito in questo modo il linguaggio che accomuna diverse zone o classi sociali all’interno di uno stato. Se prendiamo in considerazione le spiegazioni appena citate diventa facile confonderlo con lo *hyōjungo*. Eppure, è distinguibile in quanto insieme di regole ben precise, mentre il *kyōtsūgo* evita tutta quella rigidità che è parte della lingua standard⁶. In generale, però, la parola che più si adatta alla contemporaneità giapponese è *kyōtsūgo*. Dopo la Guerra Mondiale, invece, quest’ultimo assume un significato

⁵ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” no jidai (L’era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁶ *Ibid.*

diverso e sta a indicare il tentativo, lo sforzo della popolazione di parlare *hyōjungo*. A queste due forme comunque definibili standard, si affianca un altro sistema linguistico con un ruolo prominente all'interno della lingua giapponese: i dialetti (*hōgen*), sono parte integrante della storia linguistica e considerato soprattutto in passato un argomento delicato da affrontare, principalmente dai vertici politici del periodo Meiji nella loro rincorsa verso l'unità statale e linguistica. A differenza della prima citata, però, il dialetto è parlato in determinate zone del territorio e di quelle ne diventa il linguaggio comune, con il quale esprimersi quotidianamente. Diventa, di conseguenza, lo strumento principale con il quale la popolazione delle diverse zone del Paese si esprime e comincia a identificarsi, anche grazie al suo essere più flessibile rispetto ad altri sistemi linguistici. Nel tempo è constatabile che in Giappone il dialetto finisce per assumere una connotazione negativa e fino agli anni ottanta ne viene ristretto l'utilizzo, per essere poi reinserito nei curriculum scolastici nel periodo in cui si promuoveva la coesistenza tra lingua standard e dialetto⁷. In anni più recenti, tuttavia, torna in auge riconquistando la connotazione positiva e dando vita a fenomeni presenti in tutto il territorio nazionale che verranno analizzati in questo capitolo e nei seguenti.

Dunque, qual è la situazione corrente del dialetto? Sono presenti fenomeni di rilievo che lo riguardano e che ne condizionano l'uso da parte della popolazione giapponese? È curioso comprendere anche come sia cambiata la storia dei dialetti, che posizione occupino attualmente all'interno della coscienza dei parlanti e della società e se le influenzino in qualche modo. Prima di tutto è necessario analizzarne un po' la storia, partendo proprio da come sia stato soppiantato forzatamente dalla lingua standard.

⁷ Riferimento online al sito del Ministero giapponese dell'Educazione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia, all'indirizzo http://www.mext.go.jp/component/b_menu/houdou/_icsFiles/afieldfile/2009/02/17/1245997_07_1.pdf (ultimo accesso gennaio 2018)

1.2 Lingua standard e dialetto con l'inizio del periodo Meiji e la Restaurazione

Come punto di svolta all'interno della storia della lingua giapponese ci si riferisce sempre alla Restaurazione Meiji, che funge da spartiacque e stabilisce regole che determinano la lingua anche ai giorni nostri. Da questo momento in poi avvengono dei cambiamenti che fanno parte della storia travagliata tra dialetto e lingua standard, che doveva essere il simbolo del forte Paese del Sol Levante. L'uso della lingua in Giappone è caratterizzato da diverse fasi: prima del periodo Meiji (1868-1912) il territorio è suddiviso in feudi (*han*), all'interno dei quali la popolazione parla il dialetto della zona. Uno degli elementi distintivi principali del fenomeno è la presenza di una differenza linguistica sostanziale tra persone di strati sociali o feudi diversi. A costoro è proibito uscire dal proprio territorio e i contatti tra i diversi *han* avvengono molto raramente, di conseguenza non è considerata urgente la necessità di una lingua comune che permetta alle diverse popolazioni di comunicare tra loro. Per tale motivo, le differenze linguistiche tra feudi crescono fino a raggiungere la completa incomprensione fra abitanti di *han* adiacenti. Durante la metà dell'ottocento, più precisamente tra il 1854 e il 1873 vengono stipulati i trattati Ansei⁸, patti unilaterali imposti da Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Paesi Bassi nei confronti del Giappone, e che forniscono loro speciali privilegi commerciali favoriti, tra le altre cose, da bassissime tasse doganali, e come già concesso agli Stati Uniti, lo status di nazione favorita. Dalla stipulazione di questi trattati ineguali, cambia la visione dell'Occidente da parte dell'élite politica giapponese, portandola a riconoscere la potenza di questi Stati e a concepire la possibilità di forzare il proprio comando su altre popolazioni. Uno dei sistemi necessari e presi in considerazione dalla politica giapponese per riuscire a raggiungere lo stesso status d'importanza delle potenze occidentali è la creazione di una lingua che accomuni tutto il Giappone, una lingua standard. Proprio con l'avvento della Restaurazione Meiji e la formazione di un nuovo governo, si sente sempre più la necessità di una riforma nazionale

⁸ Shigeko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

che consista nello stabilire una lingua unica, nella forma sia scritta sia parlata, che rifletta l'unificazione a livello nazionale e statale. Questa urgenza si tramuta in uno dei punti principali della Restaurazione e assume il termine di *kokugo*, letteralmente “lingua nazionale”. Tuttavia, nel caso in questione, quando si menziona la parola “*kokugo*” è sottointeso che si intenda il giapponese, e non altre lingue nazionali.

“*Kokugo*” per molto tempo, da prima dell'epoca Meiji fino al primo decennio di essa, ha avuto due significati: uno indicava la traduzione della parola inglese “*language*”, e l'altro stava a indicare la lingua giapponese in contrasto con il *kango* e il *wago*, rispettivamente le parole di origine cinese e occidentale. Ma è con l'intervento di Ueda Kazutoshi che il termine comincia a incarnare il concetto con il quale viene conosciuto tutt'ora. Egli era un fermo sostenitore della lingua in quanto istituzione sociale, e che i principi scientifici della linguistica di cui era fautore, fossero gli unici in grado di rendere il *kokugo* migliore, eliminando i suoi difetti e aumentando i suoi meriti, così da creare un tipo di *kokugo* regolamentato, degno del Grande Impero del Giappone⁹. Riteneva che non potesse esistere il *kokugo* senza *kokka* (stato-nazione), *kokka* che doveva fondarsi su principi di unità, territorio, razza e legge. Ueda puntò molto sul concetto della lingua come espressione dell'identità etnica del popolo e sulla sua unicità, creando anche un legame sentimentale tra i due, affermando che “il *kokugo* è il guardiano dell'Imperatore e la madre benevolente del popolo”¹⁰. Introdusse anche per primo il concetto di *hyōjungo*, in sostanza, fu una figura di rilievo del periodo tra il Giappone Meiji e il Giappone imperiale, introducendo nuovi concetti e relazioni tra essi che portarono a cambiamenti storici.

Tra i problemi principali del processo di standardizzazione in Giappone, è presente il divario tra lingua scritta e orale, quest'ultima diversa dalla scrittura utilizzata fino a quel momento che aveva le sue radici nella lingua cinese. Fin dalle epoche precedenti, inoltre, è presente l'idea radicata che l'alfabetismo sia una prerogativa delle élite e proprio per queste classi l'idea del *genbun itchi*, ossia l'unificazione della lingua scritta e parlata, è molto difficile da

⁹ LEE Yeounsuk, *The ideology of kokugo: nationalizing language in modern Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2009.

¹⁰ Shigeko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

immaginare e accettare¹¹. In pratica, l'obiettivo per i politici dell'epoca consiste nel riunire sotto un'unica lingua l'intera totalità dei giapponesi, senza alcuna distinzione di classe. Un altro problema fondamentale che la classe al potere si trova di fronte, è la presenza di molte varietà linguistiche all'interno dei propri confini territoriali. Queste varietà, sostanzialmente impediscono l'unione auspicata in quanto la difficoltà sta nel creare un unico codice scritto che possa raggruppare sotto di sé tutte le lingue parlate dalla popolazione. Questo processo è di fatto impossibile, perciò la necessità è non solo di far nascere una scrittura unica ma anche una lingua parlata che vada di pari passo con essa¹².

Da questi quesiti ha inizio l'importante processo di standardizzazione della lingua a livello nazionale. Il governo giunge a questa decisione dopo l'arrivo di diverse pressioni, sia dall'interno che dall'esterno da Paesi come gli Stati Uniti, che premono verso una rapida modernizzazione dell'arcipelago ottenibile in parte tramite la diffusione dell'istruzione, in modo da rendere il Giappone competitivo a livello asiatico e mondiale. Per raggiungere un comune accordo riguardo la questione linguistica, nel 1902 viene istituito il Comitato di Ricerca per la Lingua nazionale, che annovera tra le sue fila nomi di famosi linguisti quali Ueda Kazutoshi, citato in precedenza, e Ōtsuki Fumihiko, tra i più grandi promotori dello *hyōjungo*¹³. La funzione del comitato è di analizzare i dialetti presenti all'interno delle diverse regioni e decidere quale di questi potrebbe essere il più adatto a diventare la base per la nascita e l'ufficializzazione della lingua standard. Nel secolo precedente l'area di influenza era localizzata a Ōsaka e Kyōto, grazie anche al suo essere stata capitale per più di mille anni. Essa, tuttavia, perse di influenza nel tempo e questo si rifletté anche sulla parlata dell'élite di Edo, sempre meno condizionata dalle tipiche variazioni di Kyōto e sempre più prestigiosa e indipendente. Per questo motivo la scelta finale ricade sul dialetto di Tōkyō, in particolare sulla variante di Yamanote, che in quel periodo è una zona caratterizzata da quartieri residenziali benestanti, e che poteva vantare già da tempo una discreta influenza. La

¹¹ HEINRICH (2012: 53-55) cit. in Shigeko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

¹² Shigeko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

¹³ LEE Yeounsuk, *The ideology of kokugo: nationalizing language in modern Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2009.

diffusione avviene tramite l'insegnamento nelle scuole della nuova forma, con l'ausilio di testi scolastici specializzati: tra i più importanti sono presenti "Grammatica del giapponese parlato" e "Grammatica comprensiva della lingua giapponese", entrambi di Ōtsuki Fumihiko, che resero ufficiale la scelta della varietà di Yamanote come lingua standard.

Secondo la professoressa di educazione linguistica dell'Università di Tel Aviv, Elana Shohamy¹⁴, ci sono principalmente tre modelli di pianificazione linguistica nazionale, e consistono in: modello interattivo, modello di accettazione e modello assimilativo. Il primo incoraggia una visione nella quale la conoscenza linguistica della minoranza può arricchire e influenzare quella del gruppo dominante; il secondo si articola con l'apprezzamento e il riconoscimento della conoscenza della minoranza e con l'incoraggiamento nei confronti di questi gruppi a mantenere e coltivare la propria varietà linguistica, almeno per un periodo di tempo limitato; il modello assimilativo, infine, è quello adottato dal Giappone in linea con le politiche occidentali di America ed Europa, e consiste nel non prendere in considerazione le conoscenze e la lingua delle minoranze, in modo che il gruppo dominante assimili la popolazione nella sua totalità, senza lasciar spazio a nessun'altra varietà.

1.3 Tra la Guerra Mondiale e gli anni sessanta

Con il crescendo della percentuale di popolazione alfabetizzata, grazie anche all'introduzione del moderno sistema scolastico nazionale, la standardizzazione del giapponese prende sempre più piede, tanto da provocare una riduzione dell'uso del dialetto soprattutto tra i cittadini delle grandi città. Una delle motivazioni per cui ciò accade si può ricollegare al termine "*kokugo*", nel quale è implicito anche un ideale caratterizzato dallo "spirito nazionale", il quale porta al formarsi di diverse opinioni. Tra le più comuni si può menzionare la decisione considerata probabilmente più radicale, che mira all'eliminazione totale dei dialetti in quanto ostacoli all'unificazione e alla comunicazione tra persone di diverse regioni e, con questa degradazione, arrivare all'esaltazione della lingua, appunto il *kokugo*, che

¹⁴ E. SHOHAMY (2006: 97) cit. in Shigeko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

avrebbe rappresentato in modo consono la grande nazione del Giappone. Vi sono anche altre proposte meno drastiche ma che in ogni caso giocano a sfavore dei dialetti, come l'opinione che questi fossero parte di una gerarchia all'interno del *kokugo*. Tale rappresentazione della lingua, però, conduce nel periodo seguente alla teoria fondata sulla "correzione". In altre parole, prevede la possibilità di intervenire correggendo coloro che parlano il dialetto in modo da renderli totalmente abili di conversare in lingua standard in quanto entrambe le varianti fanno parte dello stesso linguaggio¹⁵. Un esempio concreto di questa politica "correttiva" è lo *hōgen fuda*¹⁶ (cartellino del dialetto), in altri contesti generalmente denominato *batsufuda* (cartellino della punizione), pratica inizialmente utilizzata all'interno di alcune scuole elementari della provincia di Kanagawa ma che in seguito si diffonde anche in altre regioni dell'arcipelago, in particolare a Okinawa e nella regione del Kyūshū. Essa consiste nell'appendere un cartellino al collo di quegli studenti che vengono colti a parlare in dialetto, e vi rimane fino a che il professore non coglie qualcun altro nell'azione. Questa consuetudine dello *hōgen fuda* fa parte del cosiddetto "movimento ne-sa-yo"¹⁷ diffusosi fin dall'inizio degli anni sessanta, il cui scopo è la restrizione dell'uso di quelle particelle finali, appunto "ne", "sa" e "yo", che caratterizzano il dialetto di Kanagawa. Attraverso queste scelte, i linguisti coinvolti nel processo di pianificazione linguistica puntano alla creazione di una popolazione alfabetizzata e omogenea, che parli l'unica lingua dello Stato, così da partecipare all'industrializzazione e alla militarizzazione del Giappone in modo da competere con le altre potenze mondiali.

Con la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio dell'occupazione americana, la linea politica adottata nei confronti della lingua cambia leggermente. Il principio su cui ci si dovrà basare d'ora in poi è la democrazia, la quale bisogna applicare anche alla pianificazione linguistica. Perciò, per rendere "più democratico" il termine *hyōjungo* si preferisce utilizzare "*kyōtsūgo*", che si distacca dalla caratteristica di "nazionalità" della lingua, focalizzandosi

¹⁵ YASUDA (2003) cit. in P. HEINRICH, C. GALAN, *Language life in Japan: transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

¹⁶ TANAKA Yukari, "*Hōgen cosplay*" no jidai (L'era dello "hōgen cosplay"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

¹⁷ *Ibid.*

maggiormente sulla sua qualità di lingua comune a tutti e che può essere fruita in qualsiasi parte del Paese.

Questo tipo di politica linguistica adottata dallo stato, che mira a una completa diffusione della lingua nazionale e una conseguente diminuzione dell'uso del dialetto, viene attuata a pieno ritmo a partire dagli anni della Restaurazione fino al periodo che segue la fine della Seconda guerra mondiale. Infatti, gli anni cinquanta fanno parte di quel lasso di tempo nel quale lo stato giapponese ritiene auspicabile l'acquisizione dello *hyōjungo* da parte del maggior numero di abitanti. La linea politica fondata sull'idea di “uno Stato, una lingua” porta a diverse conseguenze all'interno della visione della lingua e della popolazione stessa con lo sviluppo di quello che viene definito “*hōgen complex*”, il complesso del dialetto¹⁸, il quale prevede la presenza di un senso di vergogna e inferiorità nei confronti dei dialetti, considerati sgradevoli e inferiori alla lingua considerata corretta, ossia quella standard. Lo *hōgen complex* è specifico del contesto linguistico giapponese, tant'è che non è presente in nessun'altra lingua. Questo fenomeno è percepito in maniera molto forte almeno fino agli anni settanta, periodo in cui la situazione comincia lentamente a trasformarsi. Proprio in quegli anni si riscontra anche un altro grave fenomeno, un problema sociale riguardante la psicologia dei parlanti: la “nevrosi da uso del dialetto”, che si presenta attraverso un aumento del numero di suicidi e omicidi di individui provenienti dalla periferia con la caratteristica di possedere un accento e una parlata dialettale molto evidente¹⁹. Durante questa fase di rapida crescita economica aumentano considerevolmente gli spostamenti per motivi di lavoro dalle campagne alle città e, di conseguenza, anche i contatti tra abitanti di diverse regioni. All'interno dei grandi centri abitati cominciano a convivere molti dialetti, alcuni dei quali sono ritenuti di difficile comprensione che non di rado vengono scherniti e bollati come rozzi. La situazione venuta a crearsi sfocia naturalmente in una grande difficoltà di integrazione sociale. Proprio questa continua percezione negativa crea comprensibilmente nei parlanti complessi di inferiorità e in alcuni casi, come accennato, li conduce a commettere atti quali il suicidio.

¹⁸ Termine utilizzato per la prima volta nel 1958 da Shibata Takeshi all'interno della sua pubblicazione “*Nihon no hōgen*”.

¹⁹ SHIBATA Takeshi, *Nihon no hōgen* (I dialetti giapponesi), Japan, Iwanami Shoten, 1958.

1.4 Anni settanta e ottanta: uno spiraglio per i dialetti

Con l'arrivo degli anni settanta la situazione non può dirsi capovolta. Si può ancora notare come il sentimento di vergogna nei confronti il dialetto sia prevalente all'interno della percezione comune. Tuttavia, il boom ottenuto dai *terebi dorama*, corrispondenti a quelle che noi chiamiamo serie tv, consente una maggiore diffusione dei dialetti tramite i *mass media*, abituando la popolazione alla recezione e comprensione di varietà linguistiche differenti dalla propria. A questo proposito, un articolo del 17 febbraio 1972 nell'edizione di Ōsaka dell'Asahi Shinbun esordisce con il seguente titolo: “Addio lingua standard, benvenuto dialetto. Il nuovo boom dei “*terebi dorama*.”²⁰, segno della popolarità che li caratterizza in questo decennio. Tutti ciò è segno di uno spostamento di visione nei confronti dei dialetti: dalla politica di eradicazione (*hōgen bokumetsu*) si passa a una fase di riconsiderazione del dialetto. Si entra, di fatto, in una cosiddetta “età di localismo” (*chihō no jidai*), nella quale è presente una maggiore attenzione alle caratteristiche linguistiche regionali ma non solo: da parte della popolazione c'è un chiaro interesse nel rovesciare l'ideale di centralizzazione in ogni campo che ha caratterizzato specialmente gli anni sessanta, e da parte della politica sembra esserci l'ascolto di tali richiesta attraverso un tentativo di ridare vigore e sostenere lo sviluppo regionale²¹. La televisione è sempre stata considerata, e si è sempre considerata, un messaggero della lingua standard. La NHK, per esempio, aveva già iniziato a mettere in onda varie trasmissioni ancora prima che venisse e ufficializzato un linguaggio orale unificato, ed era molto importante inizialmente che i giornalisti e i conduttori dei programmi parlassero in lingua standard, a quel tempo definito il “giapponese corretto”²². Infatti, nonostante nella quotidianità i dialetti facevano parte della normalità, in televisione erano considerati imbarazzanti e tremendi, assolutamente da evitare. In questo ambito, la situazione cambiò leggermente nel periodo che seguì la Seconda Guerra Mondiale,

²⁰ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L'era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

²¹ KATŌ (2001: 27) cit. in Shigeko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

²² SHIODA Takehiro, *Language use in public broadcasting*, in P. HEINRICH, C. GALAN, *Language life in Japan: transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

nel quale i dialetti vennero di nuovo presi in considerazione ma dovevano essere “maneggiati con cura”²³.

La tendenza a una maggiore apertura si fa ancora più concreta con l'avvento degli anni ottanta. La percezione negativa comincia a diminuire, lasciando spazio a un'idea positiva dei dialetti, utilizzati sempre più spesso come forma di divertimento e intrattenimento, e non più derisi tanto quanto in precedenza. Tra il decennio precedente e gli anni ottanta è stata riscontrata una maggiore presenza di bilinguismo, vale a dire che i giapponesi iniziano a fruire abilmente sia della lingua standard sia del dialetto. Il termine consono è *tsukaiwake*, in quanto il giapponese è una lingua formata da diversi registri, con il quale si intende un utilizzo differenziato di lingua standard e regionalismo tenendo conto del contesto ma che rimanevano comunque due sistemi separati. Un esempio concreto è riscontrabile grazie all'indagine effettuata con occorrenza ventennale dal 1950 dall'Istituto Nazionale per la Lingua Giapponese (*Kokusai Kokugo Kenkyūjo*)²⁴ che ha lo scopo di ottenere maggiori informazioni per quanto concerne il cambiamento dell'uso della lingua in un ampio intervallo di tempo. I soggetti di questa ricerca sono gli abitanti della città di Tsuruoka, parte della provincia di Yamagata. In particolare, si concentra sul loro utilizzo del dialetto di Tsuruoka e del *kyōtsūgo*. I risultati finali sono stati organizzati dopo quattro indagini, rispettivamente la prima volta nel 1950, la seconda nel 1971, la terza nel 1991 e la quarta nel 2011, nella quale il numero degli abitanti presi in considerazione è aumentato da 500 a 800. Ai soggetti sono poste una serie di domande in *kyōtsūgo* mentre gli si mostra un'immagine. Ad esempio, alla domanda “Che cos'è questo?”, di fronte alla foto di un gatto, la prima volta il 63% ha risposto “*neko*”, in lingua franca, e il 37% ha risposto “*nego*”, il corrispettivo di gatto nel dialetto di Tsuruoka. Nel 2011 le risposte cambiano quasi drasticamente, il 97% ha risposto in lingua franca e solo 3% in dialetto, denotando come nel tempo la standardizzazione abbia raggiunto livelli molto alti. Tuttavia, nel momento in cui davanti la stessa immagine viene

²³ SHIODA Takehiro, *Language use in public broadcasting*, in P. HEINRICH, C. GALAN, *Language life in Japan: transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

²⁴ “*Nihonjin wa [bairingaruka] hōgen to kyōtsūgo tsukaiwake*” (I giapponesi e la bilinguità: *tsukaiwake* tra dialetto e lingua comune), *Nikkei Keizai Shinbun*, 30 maggio 2015, versione online.

「日本人は「バイリンガル化」 方言と共通語使い分け」、*日本経済新聞*、2015年5月30日。 https://www.nikkei.com/article/DGXLASDG29H4H_Z20C15A5000000/ (ultimo accesso dicembre 2017)

loro chiesto di rispondere come se si stesse parlando nel dialetto di Tsuruoka, ben l'88% riesce a pronunciare la parola, dimostrando che la maggior parte degli intervistati è a conoscenza dei vocaboli nel proprio dialetto. Altri dati che risultano dall'indagine del 2011 sono i seguenti: coloro che affermano di parlare in dialetto con la famiglia sono più della metà, mentre solo il 10% ha risposto “*kyōtsūgo*”; inoltre, circa il 60% ha dichiarato di rivolgersi in lingua franca ai turisti che arrivavano in città, mentre nel 1950 la percentuale non raggiungeva neanche il 40%. Questo va ad avvalorare la teoria secondo la quale attualmente le persone riescono a distinguere e utilizzare in maniera corretta e consona il dialetto e la lingua franca, riuscendo a regolarsi in base alle situazioni e al proprio interlocutore.

Le politiche in atto in questi anni premevano specialmente verso lo *tsukaiwake*, in modo particolare sulla rigorosa adozione dello *hyōjungo* in tutte le occasioni formali o contesti pubblici e del dialetto in tutti quei contesti informali e privati. Nonostante potesse sembrare una generosa concessione, nei fatti la parola “dialetto” rimaneva comunque segnata da uno stigma, considerata come una forma da relegare all'ambito privato. Proprio per questo motivo si parla di una “tendenza” perché, nonostante ci fosse probabilmente una sincera volontà di apertura da parte della politica ad una più completa accettazione delle varianti, di fatto le misure adottate dimostrano che è sempre presente la necessità di elevare la lingua standard a discapito delle minoranze regionali. Un esempio concreto si può notare nella classe media di Tōkyō, la quale non era tenuta, a differenza di altri, a essere bilingue, e in ogni caso possedeva, a detta di esperti, politici e gente comune, la parlata migliore sotto ogni punto di vista.

1.5 Anni ottanta: *Shin-hōgen* e *Neo-hōgen*

Negli anni ottanta, in un periodo in cui il processo di standardizzazione della lingua giapponese è ancora vivo, in atto e porta a numerosi e veloci cambiamenti, la situazione dei dialetti non sembra essere altrettanto movimentata. La stessa comunità linguistica e la popolazione giapponese sembrano essere convinte che i dialetti si trovino in una fase di stasi e che in tempi brevi siano destinati a scomparire, soppiantati completamente dalla lingua

standard. Eppure, proprio all'inizio degli anni ottanta nascono nuove teorie che sembrerebbero smentire quanto ritenuto finora.

Uno degli studi più interessanti è quello riguardante un fenomeno linguistico di recente comparsa, che va a opporsi prepotentemente all'idea della "morte" dei dialetti. Fumio Inoue, professore alla Tōkyō University of Foreign Studies, avanza la teoria della nascita di un cosiddetto nuovo dialetto, definito *shin-hōgen*, alla quale seguirono molte ricerche e studi approfonditi. La zona presa in considerazione da Inoue è la megalopoli del Tōkaidō, che si estende indicativamente da Tōkyō a Ōsaka, poiché gran parte delle nuove forme dialettali è stata rilevata in questa grande area; lo stesso Inoue, però, afferma che possono essere osservate anche in altre aree del Giappone, anche se sporadicamente²⁵. Lo studio si concentra sul fenomeno dei nuovi dialetti a Tōkyō ma, come spiegato precedentemente, la zona considerata è più estesa con lo scopo di non isolare il linguaggio della capitale e di trattare la metropoli alla pari di altre aree dialettali²⁶. Un'altra ragione di tale scelta è la speranza di trovare differenze geografiche tra le nuove forme e questo potrebbe indicare, secondo Inoue, che la loro diffusione è avvenuta tramite un tipo di comunicazione diretta, faccia a faccia, e non tramite i *media*²⁷. Questi "nuovi dialetti" sono nati a causa di una mancanza di alcune forme e parole all'interno dello *hyōjungo*. Grazie alle giovani generazioni, le "lacune" interne alla lingua sono state riempite attraverso l'adozione di forme e parole dialettali, in modo da permettere loro di comunicare, ad esempio con altri coetanei, senza dover ricorrere alla lingua standard, che in alcuni contesti non è considerata appropriata. Il motivo per il quale si è diffusa questa opinione è il seguente: il dialetto viene usato soprattutto in situazioni in cui non c'è desiderio o necessità di esprimere una distanza psicologica. Al contrario in situazioni informali, nelle quali la distanza psicologica è molto breve, l'uso del dialetto vi trova la sua

²⁵ INOUE Fumio, *New Dialect and Standard Language*, marzo 1991, fonte online all'indirizzo http://dictionary.sanseido-publ.co.jp/affil/person/inoue_fumio/doc/E9.pdf (ultimo accesso dicembre 2017)

²⁶ INOUE Fumio, *Sociolinguistics aspects of new dialect forms: language change in progress in Tokyo*, aprile 1986, fonte online all'indirizzo <http://www.tufs.ac.jp/ts/personal/inouef/inoue-e-1986-04.pdf> (ultimo accesso dicembre 2017)

²⁷ *Ibid.*

ragion d'essere²⁸. In generale le caratteristiche fondamentali di questo fenomeno sono principalmente tre²⁹:

- tra gli utenti che ne fanno uso, la maggior parte sono giovani,
- gli utenti stessi sono a conoscenza del fatto che queste nuove forme non sono standard e sono informali,
- le forme sono diverse da quelle della lingua standard (o franca).

Secondo lo stesso professore, però, queste condizioni costituiscono anche dei problemi in quanto, prima di tutto, alcune forme standard ancora non sono state stabilite, forme colloquiali sono presenti nei dizionari ma non vengono spiegate e tutto questo comporta delle difficoltà nel momento in cui si vanno ad analizzare gli *shin-hōgen*. In secondo luogo, la fascia di età presa in considerazione è quella giovanile, e le nuove forme dialettali sono usate più dagli adolescenti che dai bambini. Se questa è l'unica fascia di età analizzata, tale scelta può creare problemi nella ricerca in quanto alcune forme possono sembrare in declino quando in realtà non lo sono. Per ultima la questione delle differenze di stile. Nella definizione di *shin-hōgen* si afferma che “viene trattato come dialetto dai parlanti” ma, mentre fuori da Tōkyō le differenze di stile sono percepite maggiormente, al suo interno non c'è la consapevolezza di possedere un dialetto e questa mancanza può condurre a incontrare difficoltà nel momento della ricerca.

Secondo Inoue un'altra complicazione consiste nella facilità di confondere parole facenti parte dello *shin-hōgen* con espressioni gergali, che vanno di moda o slang. La differenza sostanziale sta nel fatto che queste ultime hanno la caratteristica di essere solo temporanee e sono destinate a scomparire velocemente. Per accertarsi se una forma linguistica sia o meno parte di un nuovo dialetto, Inoue prende in considerazione almeno due gruppi di età diverse, in particolare giovani e anziani, e si concentra in modo specifico sui cambiamenti di stile, in altre parole come un soggetto passa da un registro all'altro in risposta al tipo di contesto nel quale si trova.

²⁸ INOUE Fumio, *New Dialect and Standard Language*, marzo 1991, fonte online all'indirizzo http://dictionary.sanseido-publ.co.jp/affil/person/inoue_fumio/doc/E9.pdf (ultimo accesso dicembre 2017)

²⁹ INOUE Fumio, *Sociopsychological characteristics of users of “new dialect forms”*, giugno 1986, fonte online all'indirizzo <http://www.tufs.ac.jp/ts/personal/inouef/inoue-e-1986-06b.pdf> (ultimo accesso dicembre 2017)

Il termine “nuovo dialetto” ha accezioni differenti all’interno del caso giapponese rispetto al suo significato in Occidente, introdotto per la prima volta da Trudgill nel 1986³⁰. Quest’ultimo, infatti, indicherebbe la nascita di un nuovo sistema dialettale interamente diverso da quello già esistente e la sua formazione in un nuovo territorio, diverso da quello di origine; un classico esempio sono i dialetti che nacquero all’interno delle colonie. Al contrario in Giappone, s’intende un’innovazione nei dialetti sia essa lessicale, grammaticale o fonetica. È importante denotare tale aspetto sull’uso del termine in quanto, nel Giappone moderno, è il processo di standardizzazione della lingua a essere considerato il principale fenomeno linguistico in corso. Ma tramite questi studi si viene a conoscenza dei processi di sviluppo dialettale e che questi hanno una grande influenza sul processo di cambiamento linguistico in Giappone. Degna di nota è anche l’osservazione che fa Inoue per quanto riguarda la presenza di dialetti anche nella zona di Tōkyō. È un’opinione molto comune, infatti, considerare la capitale come la sede del linguaggio standard e che il suo linguaggio presente nella quotidianità sia uguale a quello utilizzato nei *media*. Tuttavia, la lingua parlata dai suoi abitanti ha un legame stretto con dialetti che provengono da fuori città e ne è molto spesso influenzata. Il cambiamento linguistico è definito “cambiamento dal basso”, proprio perché non è un fenomeno che nasce dalla città ma dalle periferie. Per spiegare meglio questo flusso, Inoue si avvale di un modello a ombrello:

³⁰ INOUE Fumio, *New dialect and interlingual dialectology*, 29 dicembre 1990, fonte online all’indirizzo http://dictionary.sanseido-publ.co.jp/affil/person/inoue_fumio/doc/E8.pdf (ultimo accesso dicembre 2017)

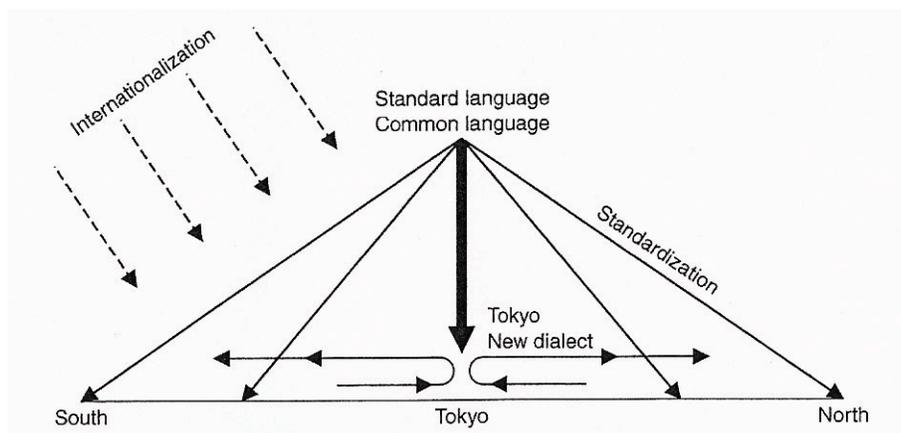


Figura 1. Modello a ombrello³¹

si può notare come i riferimenti come *standard language* e *common language* siano posti al vertice dell'ombrello dal quale si diffondono; alla base troviamo i dialetti di tutte le regioni da nord a sud del Giappone che, interagendo tra loro e con la lingua franca, influenzano la nascita di nuove forme dialettali. Infine, una volta che i dialetti dalle loro località di origine entrano a Tōkyō, si espandono rapidamente in tutto il resto del Paese. Questo modello quindi, può essere utile anche per comprendere meglio il percorso di diffusione delle forme dialettali e per rendere chiaro il meccanismo di propagazione, secondo il quale il modo di parlare che è considerato di Tōkyō si diffonde in zone anche al di fuori della metropoli.

Sono state riscontrate da Inoue anche varie influenze provenienti dall'estero all'interno dei dialetti, principalmente da Cina, Europa e America, a partire dall'epoca medievale³². L'attuale lingua giapponese è quella che ha subito più pesantemente l'influenza delle lingue straniere con la quale è venuta a contatto, ma anche i dialetti nel tempo hanno assorbito diverse forme e vocaboli. Prima di tutto, già dal Medioevo, è avvenuta l'importazione dalla Cina e proprio per questo motivo, secondo Inoue, esistono ancora parole sino-giapponesi nelle zone rurali e più remote del Giappone in quantità maggiore rispetto alle aree più popolate, ad esempio all'interno delle province di Kumamoto, Gifu, Niigata e nella regione dello Hōkkaidō. In seguito, dopo il primo contatto del 1543, è stato il turno dell'importazione

³¹ Schema tratto da P. HEINRICH, C. GALAN, *Language life in Japan: transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

³² INOUE Fumio, *New dialect and interlingual dialectology*, 29 dicembre 1990, fonte online all'indirizzo http://dictionary.sanseido-publ.co.jp/affil/person/inoue_fumio/doc/E8.pdf (ultimo accesso dicembre 2017)

di parole di origine europea. L'area del sud del Giappone è stata quella a più stretto contatto con la lingua del vecchio continente e la quantità di prestiti linguistici nei dialetti di Nagasaki è evidente dalle ricerche, in quanto Nagasaki già al tempo era una città portuale e i primi contatti sono avvenuti proprio lì con i portoghesi. Più si va verso il nord, infatti, meno prestiti di questo genere possono essere riscontrati. La regione dello Hōkkaidō ad esempio, così come la zona centrale dell'arcipelago, ha pochissime se non nulle influenze europee.

Grazie alle ricerche di Inoue possiamo fare diversi esempi di *shin-hōgen*. Il primo è l'aggettivo *ikunai*, derivante dalla parola in lingua standard *yokunai*, che significa “non bene”. Questa forma è usata dagli abitanti più anziani nelle zone di periferia a nord di Tōkyō ma secondo Inoue si può affermare che si è espansa anche tra i giovani della capitale³³. Ciò sta a indicare il processo di diffusione dal basso, dalle periferie per poi raggiungere Tōkyō. Un altro esempio è *jan*, derivante da *dewanaika*, che rispecchia tutte le caratteristiche di un nuovo dialetto: un'espressione la cui origine è stata fatta risalire alla provincia di Shizuoka e che circa già da vent'anni prima degli anni ottanta aveva fatto il suo ingresso nella zona di Tōkyō. Come ultime, le nuove forme di verbi irregolari come *funnai*, da *furandai* (non piove), e *wakannai*, da *wakaranai* (non capisco). Entrambe sono utilizzate principalmente da giovani e in situazioni informali, ebbero origine nella zona del Kantō e nel tempo si fecero strada fino a divenire di uso comune anche all'interno della capitale. Se volessimo semplificare il processo, i nuovi dialetti e la standardizzazione possono essere considerati esempi di processi più ampi e di larga scala come la diversificazione e l'unificazione della lingua. Si può affermare, infatti, che la continua e costante nascita di nuove forme dialettali porterà nel tempo alla diversificazione di una lingua. Al contrario, la propagazione della lingua standard, considerata dallo Stato e in generale anche dai cittadini la lingua “corretta” da adottare, ha come conseguenza l'allontanamento dal dialetto. Una tendenza simile si riscontra su più larga scala nella diffusione e la conseguente interiorizzazione di una lingua potente, quali il latino o l'inglese, che crea terreno fertile per il grande processo di unificazione e integrazione delle lingue. Ciò accade attraverso l'assorbimento o l'allontanamento delle varie minoranze

³³ INOUE Fumio, *New dialect and interlingual dialectology*, 29 dicembre 1990, fonte online all'indirizzo http://dictionary.sanseido-publ.co.jp/affil/person/inoue_fumio/doc/E8.pdf (ultimo accesso dicembre 2017)

linguistiche, che si trovano in qualche modo costrette ad adattarsi a questo nuovo cambiamento e ad adottare la lingua più forte in modo da poter comunicare con il resto della popolazione del Paese.

Negli anni in cui Inoue inizia a fare ricerche su questo argomento la diffusione della lingua standard è ancora in atto in tutto lo stato del Giappone e continua ad avvenire in modo veloce e costante. Per questo motivo i dialetti vengono spesso ancora considerati come inferiori, causa di vergogna e anche disprezzati, in quanto la forma per eccellenza che tutte le persone rispettabili devono usare è quella dello *hyōjungo*. Nonostante ciò, come già accennato in precedenza, i dialetti giapponesi sono ancora forti e capaci di creare nuove forme. Il cambiamento linguistico può essere rappresentato da un modello detto a “S”, una curva che indica la progressione della variazione della lingua riassumendola in cinque stadi.

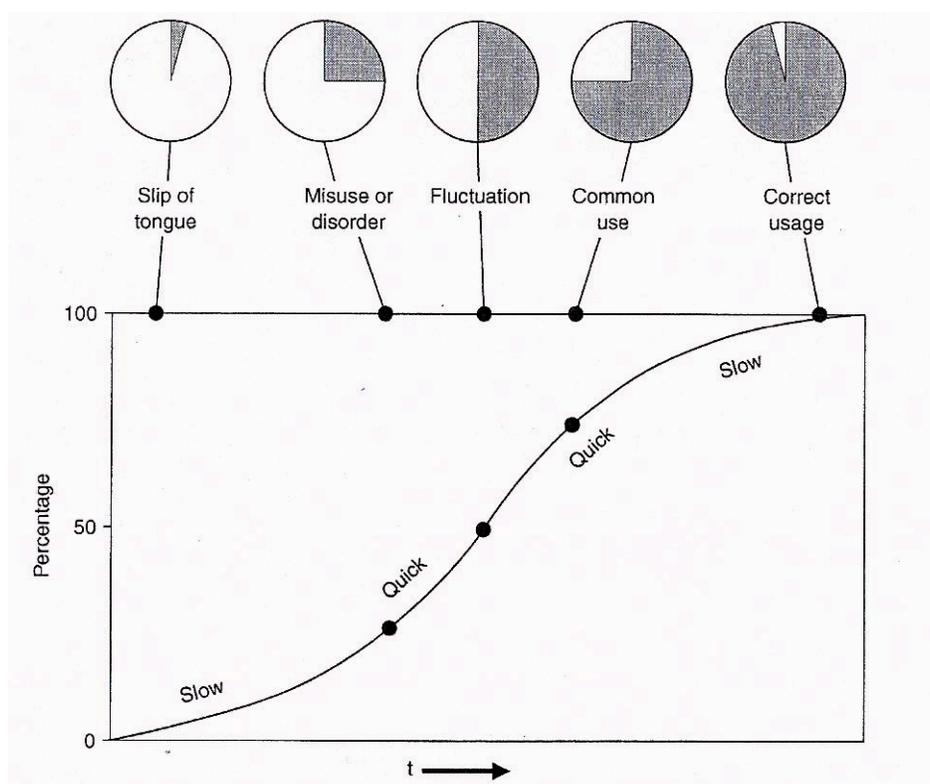


Figura 2. Modello a S³⁴

³⁴ Modello tratto da P. HEINRICH, C. GALAN, *Language life in Japan: transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

È definito a forma di S poiché il cambiamento non avviene in modo lineare e a una velocità costante, ma la percentuale di utilizzo delle nuove parole cambia, così come la velocità di diffusione che si presenta con un ritmo in principio lento, seguito da due fasi veloci per tornare a essere lento in un momento finale. Inizialmente la diffusione è ristretta e lenta, tant'è che l'utilizzo del fenomeno viene spesso confuso con un lapsus (*iimachigai*). I prossimi tre punti sono tutti inseriti all'interno della fase veloce di diffusione. Il primo di questi è volentieri additato come uso improprio (*goyō*) o deterioramento della lingua, anche se comincia ad attirare l'attenzione su di sé ed è esteso a circa un quarto della comunità parlante. In seguito, la diffusione del fenomeno che si prende in considerazione si velocizza e, raggiungendo almeno la metà della popolazione, viene riconosciuto come fluttuazione del suo utilizzo (*yure*). Diventa di uso comune nel momento in cui circa tre quarti dei parlanti adottano questo cambiamento, per poi entrare di nuovo in una fase di diffusione lenta quando viene riconosciuto come uso corretto (*seiyō*), ossia quando la situazione si è stabilizzata e la maggior parte della comunità ha interiorizzato il fenomeno. Al momento si potrebbe affermare che il Giappone si colloca in una fase di stabilità, nella quale il cambiamento è sintonizzato sulla fase lenta della curva a S. Tuttavia, un'altra classificazione è necessaria per comprendere meglio il fenomeno in corso all'interno dei dialetti, più precisamente con l'introduzione e propagazione di nuove forme. Se consideriamo il Giappone moderno, i comportamenti linguistici si possono suddividere in diverse fasi, corrispondenti a importanti momenti storici, che sono: lo sradicamento, la coesistenza e l'intrattenimento³⁵. Come già accennato, con l'inizio della modernizzazione tra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento, i dialetti erano il linguaggio più utilizzato che, tuttavia, non godevano di una fama positiva e proprio per questo motivo venivano denigrati. Venne attivata una politica di sterminazione dei dialetti, ed è proprio da questa che è caratterizzata la fase di sradicamento in favore dello *hyōjungo*. Fu Takeshi Shibata, linguista, a introdurre per primo il termine *hōgen complex* che caratterizzava gli individui che parlavano il dialetto e che provavano un senso di inferiorità a causa della visione generale presente in quel periodo nei confronti della lingua non standard. La seconda fase è caratterizzata dalla coesistenza tra *kyōtsūgo* e dialetti,

³⁵ P. HEINRICH, C. GALAN, *Language life in Japan: transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

nella quale l'atteggiamento nei confronti di questi ultimi è perlopiù neutrale. Nel tempo e con la diffusione di una lingua franca, tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e la fine degli anni ottanta, i dialetti vanno via via diminuendo lasciando lo spazio a un linguaggio comprensibile a tutti i giapponesi, indipendentemente dalla loro regione di provenienza. Proprio per via della loro scarsità finiscono per acquisire un valore aggiunto, che li porta ad attraversare in questo periodo una fase di "intrattenimento". Infatti, attualmente sono tornati in auge tra i giovani proprio attraverso il fenomeno dello *shin-hōgen* e sono il simbolo della vivacità della lingua giapponese.

Non fu solo Inoue a intraprendere lo studio di nuove forme di dialetto, anche Shinji Sanada si occupò di questo argomento, coniando una propria definizione più o meno negli stessi anni del suo collega, verso il 1987, ma analizzando il fenomeno da un altro punto di vista, prendendo in considerazione zone diverse del Paese e arrivando a una conclusione differente. Dopo la laurea ottenuta a inizio anni settanta³⁶, compì molti studi di sociolinguistica con particolare interesse nei confronti dei dialetti. L'area presa in considerazione da Sanada è il Kansai, sul cui dialetto stava perseguendo ricerche in quel periodo e notò alcuni fenomeni che in seguito denominò *neo-hōgen*. La somiglianza con il termine scelto da Inoue non deve trarre in inganno, in quanto ci sono delle differenze tra i due. Secondo Sanada³⁷, infatti, il "neo-hōgen" è il risultato dell'incontro tra lingua standard e dialetto. Questi due sistemi linguistici entrando in contatto hanno portato alla nascita di una nuova mescolanza di forme dialettali diverse. In altre parole, gli individui di diverse zone del Giappone hanno voluto allontanarsi dalle classiche forme della lingua standard e del proprio dialetto andando ad attingere da entrambi e costituendo un nuovo stile linguistico locale (*local speech style*) che si colloca esattamente in mezzo a questi sistemi preesistenti. La sua caratteristica è determinata dal fatto che viene concepito in quanto stile di linguaggio, perciò si ignorano fattori come ad esempio il contesto in cui viene utilizzato e non si possono prendere in considerazione individualmente i singoli elementi che lo compongono. Al contrario lo *shin-hōgen* indica fattori chiari e concreti per cui se una determinata parola ne fa parte e il suo uso

³⁶ Informazione reperibile all'indirizzo <https://sites.google.com/site/shinjisanada323/jing-li>

³⁷ SANADA Shinji, 'Neo-hōgen' *hatsuhansha ga kataru*, Gekkan Nihongo, 2003, p.16

avviene nei contesti determinati dalla definizione, allora si può definire senz'altro *shin-hōgen*. Con il termine di Sanada, invece, una nuova forma può essere usata in contesti diversi e non sempre può essere riconosciuta come *neo-hōgen*.

1.6 Dal passato al presente

In questo momento storico il dialetto non solo ha attirato l'attenzione di vecchie e nuove generazioni, ma è al centro di molti studi e della società stessa, che ne fa uno strumento costante di diffusione tramite i diversi *media*. Lo stigma associato a esso si trascina ancora dal secolo precedente, tant'è che anche in questa era di *social media* e televisione gli stereotipi legati al dialetto risuonano ancora più prepotentemente proprio per la loro diffusione istantanea e senza alcun filtro. Spesso la variante regionale utilizzata nei dialoghi dei *dorama* non è l'esatta rappresentazione del dialetto scelto, ed è costituito da un insieme di peculiarità stereotipate dei dialetti della zona e queste ne danno un'idea errata al pubblico³⁸. È da sottolineare che non sempre l'immagine associata alla parlata regionale è da considerarsi negativa quindi, allo stesso tempo, non è detto che la visione della lingua standard sia sempre positiva. Ci sono diversi riscontri che conducono all'idea che la lingua standard sia valutata come fredda e distaccata mentre il dialetto come opzione alternativa a essa e che trasmetta sincerità e calore³⁹. Rimane lo *hyōjungo*, tuttavia, la lingua che fornisce alla popolazione l'accesso alla "civiltà", al lavoro, e a tutta una serie di possibilità sociali che con il dialetto non potrebbero essere raggiunte. Perciò chiunque preferisca o conosca solo il dialetto, vedrà tutte queste possibilità ridursi e si dovrà per forza conformare alla "normalità", ossia alla lingua standard, e poter condurre una vita ricca. Tutto questo non fa altro che rinforzarne gli stereotipi associati, che finiscono per essere generalmente negativi.

Le fasi, in sintesi, che hanno caratterizzato la storia del dialetto sono inizialmente l'utilizzo esclusivo di questo da parte della popolazione degli *han*; in seguito il tentativo e la riuscita di alfabetizzare e riunire sotto un unico sistema linguistico i giapponesi, arrivando anche a

³⁸ TANAKA Yukari, "*Hōgen cosplay*" no jidai (L'era dello "hōgen cosplay"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

³⁹ STRUTZ-SREETHARAN (2015) cit. in Shigeko OKAMOTO, Janet S. SHIBAMOTO-SMITH, *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

denigrare le varianti linguistiche fino all'eradicazione; come stadio intermedio si è presentato lo *tsukaiwake*, con il quale la gran parte della popolazione poteva esprimersi sia in *hōgen* sia in *hyōjungo*. Si ha, poi, una riscoperta dei dialetti, con il fenomeno dello *shin-hōgen* che però viene analizzato attraverso indagini, alle quali possono essere state date risposte non completamente oneste ma basandosi su ciò che sembrava corretto affermare, e con criteri molto rigidi. Al momento il Giappone si trova nel mezzo di una fase che ha superato lo *shin-hōgen*, con i dialetti che fanno parte della vita quotidiana dei cittadini e che vengono utilizzati da molti. Le immagini che ora vi vengono associate permettono a chiunque di fare proprie forme che non si avvicinano minimamente al proprio contesto regionale, e quindi ognuno può usufruire di frasi tipiche e molto conosciute del dialetto di Ōsaka, pur non vivendo in quella città o nel Kansai. In sostanza, il dialetto ha acquisito il valore di un accessorio, per esprimersi in modi che la lingua standard non consente a causa del suo essere così regolamentata; dialetto sempre più oggettificato e costituito da stereotipi condivisi. Questo nuovo uso verrà affrontato nel terzo capitolo, mentre nel prossimo capitolo si analizzerà la consapevolezza di un campione di 10000 persone nei confronti di dialetto e *kyōtsūgo*.

CAPITOLO 2

***HŌGEN ISHIKI*: I GIAPPONESI SONO CONSAPEVOLI DELLE PROPRIE SCELTE LINGUISTICHE?**

2.1 Indagini passate sullo *hōgen ishiki*

L'uso del dialetto da parte della popolazione avviene su base giornaliera e per questo motivo è importante capire qual è la loro coscienza riguardo al dialetto e alla lingua standard, in giapponese *hōgen ishiki*. Ad affrontare questo tema in anni recenti è stato il NINJAL, National Institute for Japanese Language and Linguistics, che se ne è occupato sia nel 2010 sia nel 2015 tramite due indagini. La prima è stata condotta da Masao Aizawa, mentre la seconda da Yukari Tanaka, Naoki Hayashi, Tadahiko Maeda e Masao Aizawa. Per essere più precisi, non è stato preso in considerazione solamente il dialetto ma anche il *kyōtsūgo*, termine necessario per fare un raffronto perché sempre in contrapposizione al dialetto. In particolare, la ricerca verte sulla consapevolezza che possiede il campione designato riguardo all'uso di lingua standard e dialetto, campione che è considerato rappresentativo della popolazione giapponese da nord a sud dell'arcipelago. Le caratteristiche del campione di persone sulle quali si pone particolare attenzione sono il luogo nel quale sono cresciuti e la loro età, necessari per ottenere un'analisi più precisa del fenomeno. Un altro punto da evidenziare è il seguente: l'apprendimento, l'interiorizzazione e l'uso del dialetto avviene in modo differente in base anche al periodo storico. Infatti, queste indagini si basano anche su altre condotte in anni precedenti. Negli anni settanta la linguista Akiko Jugaku pubblicò la sua ricerca⁴⁰ nella quale compariva l'idea che si potesse suddividere il territorio in zone

⁴⁰ AIZAWA Masao, *Hōgen ishiki no genzai wo toraeru: "2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa" to tōkei bunseki* (Ricerca sulla consapevolezza dialettale al giorno d'oggi: "Sondaggio nazionale sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2010" e la sua analisi statistica), luglio 2012, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=709&item_no=1&page_id=13&block_id=21

diverse classificandole secondo modelli in base all'utilizzo del dialetto e del *kyōtsūgo*⁴¹. I modelli sono i seguenti: il modello del Kansai indica che sia in questa zona (che in questo caso indica anche il territorio d'origine della persona), sia altrove si usa il dialetto del Kansai; il modello del Tōhoku, che si distingue in quanto in questa zona si usa il dialetto del Tōhoku ma altrove si usa il *kyōtsūgo*; infine il modello di Okinawa, che si differenzia dai due precedenti, consiste nell'uso del *kyōtsūgo* in ogni caso. In aggiunta a questo riscontro, negli anni novanta viene svolta un'indagine su vasta scala a livello nazionale dal linguista Masataka Shinnouchi⁴². Al campione di 2800 persone, di età compresa tra i 15 e gli 80 anni, venivano poste delle domande che chiedevano se in determinati contesti si utilizzava lo *hōgen* o il *kyōtsūgo*. La distinzione principale all'interno delle domande verte sull'interlocutore e il luogo dove avviene l'interazione, ad esempio se l'interlocutore della persona intervistata fosse un suo conoscente conterraneo o meno, o se il luogo fosse la propria città di origine o Tōkyō. Le categorie in cui sono state divise le città sono le seguenti⁴³:

- modello di manifestazione del dialetto, indica tutte quelle città i cui abitanti hanno un'alta percentuale di utilizzo del dialetto in qualsiasi contesto: Tōkyō, Kyōtō, Sapporo, Fukuoka;
- modello di restrizione del dialetto, indica tutte le città i cui abitanti hanno una bassa percentuale di uso del dialetto in qualsiasi contesto: Sendai, Chiba, Naha;
- modello di *tsukaiwake*, ossia le città i cui abitanti riescono agevolmente a districarsi linguisticamente in base al proprio interlocutore, sia esso un conterraneo o meno: Hirosaki, Kagoshima, Kōchi, Kanazawa
- modello intermedio, consiste nelle città che hanno in media una posizione di mezzo a riguardo: Matsumoto, Ōgaki, Hiroshima.

È interessante notare come in questo caso i risultati denotino una differenza tra città della stessa regione, e ciò riconduce alla differenza di contesto.

⁴¹ TANAKA Yukari, "*Hōgen cosplay*" no jidai (L'era dello "*hōgen cosplay*"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁴² AIZAWA Masao, *Hōgen ishiki no genzai wo toraeru: "2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa" to tōkei bunseki* (Ricerca sulla consapevolezza dialettale al giorno d'oggi: "Sondaggio nazionale sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2010" e la sua analisi statistica), luglio 2012, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=709&item_no=1&page_id=13&block_id=21

⁴³ TANAKA Yukari, "*Hōgen cosplay*" no jidai (L'era dello "*hōgen cosplay*"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

Un'ulteriore indagine è stata compiuta dal NHK Broadcasting Culture Research Institute nel 1997⁴⁴, un sondaggio d'opinione nazionale che comprendeva tutte le regioni giapponesi, con un campione di 30000 persone, che mirava a ottenere un'idea generale della consapevolezza dei cittadini del loro dialetto attraverso risposte quali “mi piace”, “vorrei mantenerlo anche in futuro”, “quando si manifesta il mio accento regionale me ne vergogno”.

2.2 Sondaggio nazionale sulla consapevolezza dello *hōgen* e *kyōtsūgo*, anno 2010

Nel 2010 quindi, riprendendo i concetti di questi precedenti sondaggi, Aizawa li ripropone in un formato più completo e specifico con il titolo “Research on present-day dialect consciousness: nationwide survey in 2010 and its statistical analyses”⁴⁵, sottoposto a 4190 individui di età superiore ai sedici anni provenienti da tutte le quarantasette province giapponesi. Le risposte raccolte sono state 1347, corrispondente al 32.1% circa. La sua struttura si compone di due categorie di domande: prima di tutto, vengono poste domande personali che riguardano l'età, il sesso, la terra d'origine, l'occupazione e l'estensione della città di residenza. In seguito si entra più nel dettaglio del sondaggio attraverso domande che riguardano il dialetto e la lingua standard. In questo caso ne riporto cinque e ne presenterò i dati anche attraverso grafici della ricerca stessa con traduzione in italiano e traslitterazione in *rōmaji*:

- 1- Le piace il dialetto del suo paese d'origine? (In ogni domanda con “paese d'origine” s'intende il luogo nel quale si è vissuto più a lungo fino ai quindici anni);

⁴⁴ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L'era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁴⁵ AIZAWA Masao, *Hōgen ishiki no genzai wo toraeru: “2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa” to tōkei bunseki* (Ricerca sulla consapevolezza dialettale al giorno d'oggi: “Sondaggio nazionale sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2010” e la sua analisi statistica), luglio 2012, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=709&item_no=1&page_id=13&block_id=21

- 2- Nei confronti degli interlocutori elencati di seguito (A- famiglia; B- amico proveniente dallo stesso paese natio; C- amico proveniente da un differente paese natio) le è capitato di utilizzare il dialetto del suo territorio? Scelga una risposta (lo uso spesso; lo uso ogni tanto; non lo uso; non lo so);
- 3- Durante la sua vita quotidiana crede di utilizzare il *kyōtsūgo*? (Sì, penso di usarlo; no, non penso di usarlo; non lo so);
- 4- Pensa di saper utilizzare distintamente il dialetto e il *kyōtsūgo* in base al contesto nel quale di trova? (Sì, penso di saperli usare distintamente; no, non penso di saperli usare distintamente; non lo so);
- 5- Le piace o non le piace il *kyōtsūgo*? (Mi piace; se dovessi scegliere, direi che mi piace; mi è indifferente; se dovessi scegliere, direi che non mi piace; non lo so).

In questo caso, le risposte “mi piace” e “se dovessi scegliere, direi che mi piace” vengono raggruppate nello stesso insieme, quello del “mi piace” e lo stesso vale per il “non mi piace”. Aizawa ha inserito in un grafico le risposte suddividendole in base alla regione di provenienza di chi ha risposto al questionario.

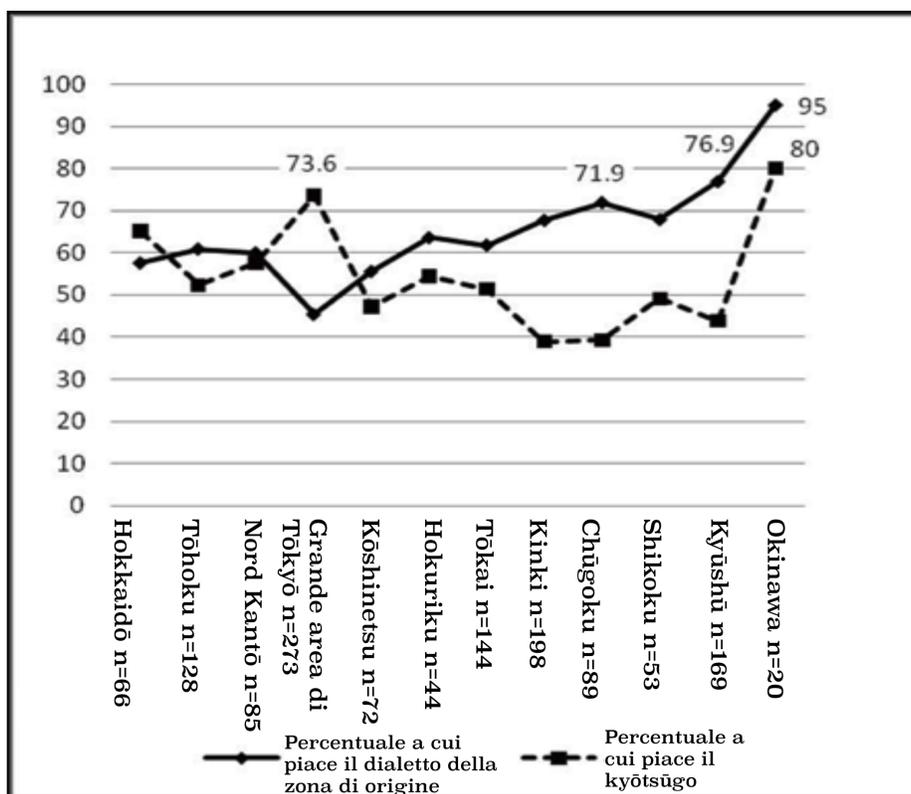


Figura 1. Percentuale di apprezzamento del dialetto e della lingua standard nelle varie regioni giapponesi⁴⁶

Dal grafico si può notare come la lingua standard sia apprezzata in modo particolare nella Grande Area di Tōkyō e a Okinawa, mentre nel Kinki e nel Chūgoku raggiunge la percentuale più bassa. In particolare a Okinawa è presente anche la più alta percentuale di persone alle quali piace il proprio dialetto, e questo è riscontrabile anche nei sondaggi degli anni settanta e novanta. I due diversi sistemi linguistici, avendo ottenuto dei dati così alti, portano a supporre che il campione di Okinawa possieda anche grande abilità nello *tsukaiwake*. Infatti, anche alla domanda “Pensa di saper utilizzare distintamente il dialetto e il *kyōtsūgo* in base al contesto nel quale di trova?”, Okinawa ha ottenuto la percentuale più alta di risposte positive a livello nazionale.

⁴⁶ AIZAWA Masao, *Hōgen ishiki no genzai wo toraeru: “2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa” to tōkei bunseki* (Ricerca sulla consapevolezza dialettale al giorno d’oggi: “Sondaggio nazionale sullo *hōgen ishiki* nell’anno 2010” e la sua analisi statistica), luglio 2012, fonte online all’indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=709&item_no=1&page_id=13&block_id=21

Solo nella Grande area di Tōkyō e nel Tōhoku si verifica una contrapposizione abbastanza netta tra dialetto e lingua standard, ma più evidente nella prima zona. La ragione di queste risposte potrebbe spiegarsi con la consapevolezza nei suoi abitanti dell'idea di non avere un dialetto specifico dell'area e di essere prevalentemente una società fondata sulla lingua standard (*kyōtsūgo chūshin shakai*)⁴⁷.

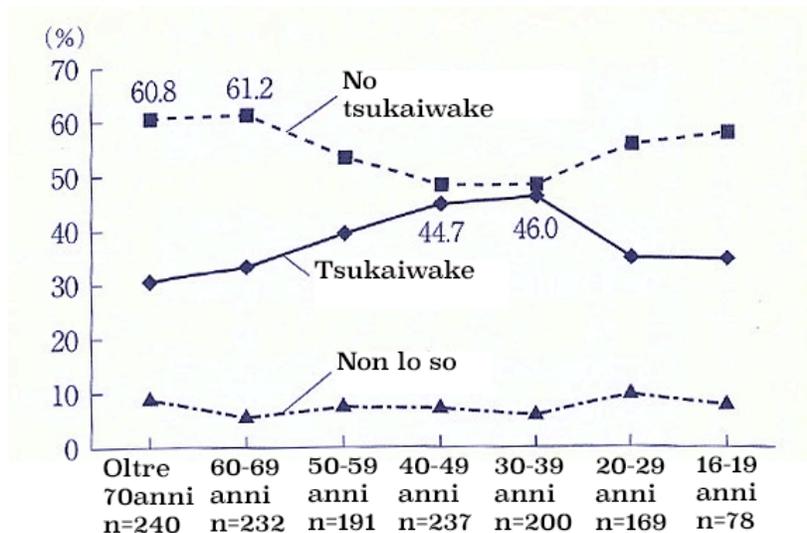


Figura 2. Percentuale di *tsukaiwake* in base all'età⁴⁸

In particolare, è interessante prestare attenzione a come, con tra gli intervistati di età più anziana sia meno presente la consapevolezza di utilizzare distintamente *kyōtsūgo* e *hōgen*, così come per coloro compresi tra l'età di 29 e 16 anni. In compenso, lo *tsukaiwake* è parte dell'aspetto linguistico del gruppo di persone tra i 30 e i 59 anni, con un picco di risposte del 46%.

È stato analizzato, inoltre, l'uso del dialetto in diversi contesti privati, con la famiglia, amici dello stesso paese di origine e non, e i dati che sono stati conseguiti sono i seguenti:

⁴⁷ TANAKA Yukari, "*Hōgen cosplay*" no *jidai* (L'era dello "*hōgen cosplay*"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁴⁸ *Ibid.*

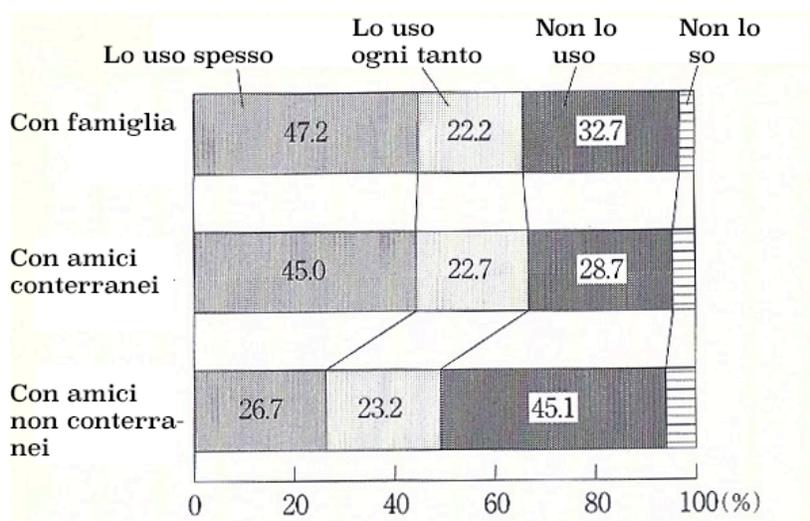


Figura 3. Percentuale di utilizzo del dialetto in base al contesto⁴⁹

si può notare come sia frequente parlarlo con la famiglia e gli amici conterranei, probabilmente perché con questi interlocutori la discussione è più diretta e riesce a essere efficace anche in dialetto. Con gli amici non conterranei, tuttavia, la percentuale maggiore corrisponde alla risposta “non lo so”, che rende chiaro il fatto che non siano consapevoli del tutto dell’uso che ne fanno in contesti non vicini al proprio ambiente dialettale.

⁴⁹ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” no jidai (L’era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

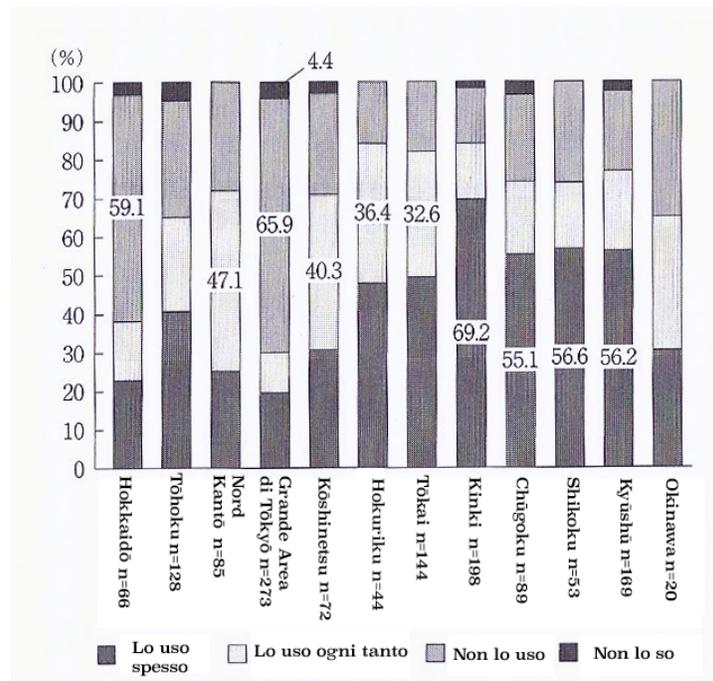
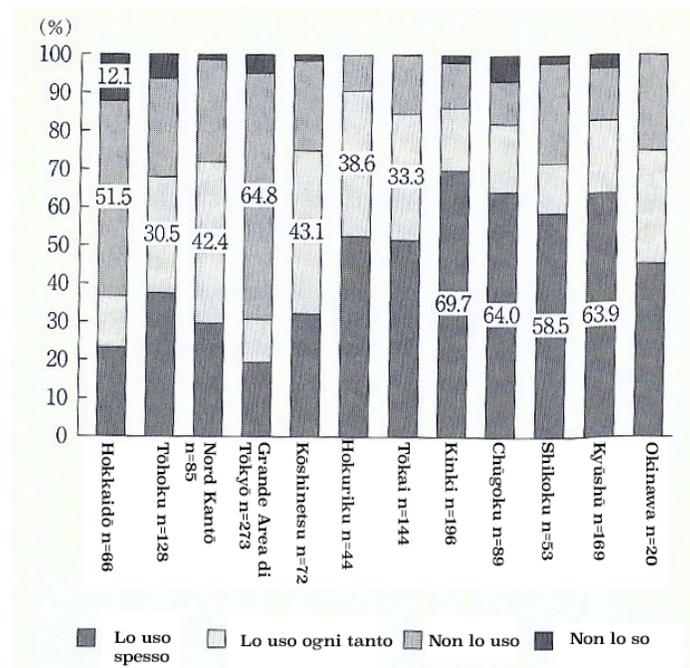


Figura 4. Percentuale di utilizzo del dialetto con la famiglia nelle varie regioni giapponesi⁵⁰

Questo grafico dipinge la situazione dell'uso del dialetto nei confronti della famiglia e, come si può notare, le percentuali sono piuttosto elevate, soprattutto nel Kinki che ha ottenuto il 69.2% delle risposte con "lo uso spesso". Anche nel Kyūshū, nello Shikoku e nel Chūgoku la situazione è simile, mentre al contrario nello Hokkaidō, nel Nord Kantō, Kōshinetsu e Okinawa le risposte corrispondenti a "non lo uso" tendono a essere più frequenti.

⁵⁰ TANAKA Yukari, "Hōgen cosplay" no jidai (L'era dello "hōgen cosplay"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.



51

Figura 5. Percentuale di utilizzo del dialetto con amici conterranei nelle varie regioni giapponesi

Il secondo grafico raccoglie i dati riguardanti l'uso del proprio dialetto con interlocutori considerati amici e provenienti dalla stessa città degli intervistati. In questo caso si può notare come le risposte riguardanti l'utilizzo frequente siano aumentate, anche in modo considerevole soprattutto nel Chūgoku e nel Kyūshū. Tuttavia, nelle aree che avevano già valori piuttosto bassi di "lo uso spesso", in questo caso, la percentuale tende a diminuire ancora.

⁵¹ TANAKA Yukari, "Hōgen cosplay" no jidai (L'era dello "hōgen cosplay"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

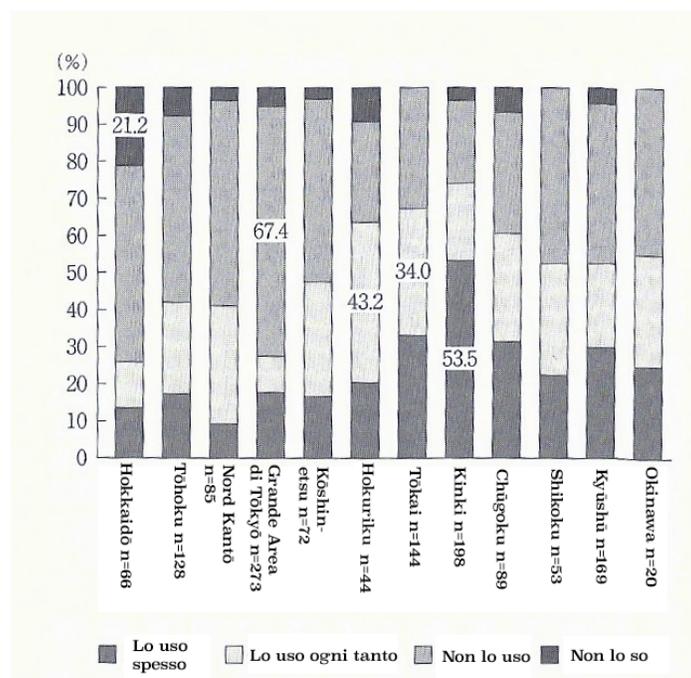


Figura 6. Percentuale di utilizzo del dialetto con amici non conterranei nelle varie regioni giapponesi⁵²

Come ultimo riscontro è presente la suddivisione in aree delle risposte riguardo all'interlocutore composto da amici non conterranei. Evidentemente, gran parte del campione ha risposto “non lo uso”, tant'è che in molti casi le percentuali sono raddoppiate e, di conseguenza, l'uso frequente è diminuito considerevolmente. Anche nella regione del Kinki la tendenza è stata riscontrata in linea con il resto delle aree nelle quali era già bassa la percentuale di uso frequente.

Da tutti queste raccolte di dati si può notare un pattern che comprende la Grande Area di Tōkyō e che consiste nel suo essere una società che ruota attorno al *kyōtsūgo*, come già detto in precedenza. Inoltre, questa tendenza sembra si stia espandendo anche alle regioni vicine, quali il Kōshinetsu e il Nord Kantō⁵³. Anche lo Hokkaidō rientra in questa categoria di *kyōtsūgo chūshin shakai* in quanto il suo dialetto in diversi casi si avvicina molto alla lingua

⁵² TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” no jidai (L'era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁵³ AIZAWA Masao, *Hōgen ishiki no genzai wo toraeru: “2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa” to tōkei bunseki* (Ricerca sulla consapevolezza dialettale al giorno d'oggi: “Sondaggio nazionale sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2010” e la sua analisi statistica), luglio 2012, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=709&item_no=1&page_id=13&block_id=21

standard e il suo stesso lessico deriva dallo *hyōjungo*. Il raggruppamento di queste regioni è dovuto al fatto che in queste non è presente una vera e propria consapevolezza nei confronti del dialetto, è bassa anche nei riguardi dello *tsukaiwake* e, di conseguenza, è principalmente alta per quanto concerne l'idea di interloquire in lingua standard⁵⁴.

Il secondo raggruppamento che è possibile stabilire può essere denominato “società nella quale è di norma il dialetto” (*hōgen shuryū shakai*)⁵⁵, e comprende Hokuriku, Kyūshū, Shikoku, Chūgoku, Kinki, Okinawa, Tōkai, Tōhoku. In queste regioni la tendenza comune è l'apprezzamento del proprio dialetto e la presenza di un'alta consapevolezza nell'utilizzo del dialetto e nello *tsukaiwake*.

2.3 Sondaggio nazionale online sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki*, anno 2015

Sulla base delle domande scritte in precedenza e dei risultati ottenuti, Yukari Tanaka prende spunto per ripetere il sondaggio nel 2015, “Latest Trends in Nationwide Language Consciousness of Regional Dialects and Common Language Usage in Japan: Analysis of a 2015 Web Survey of 10,000 Participants”. Alcune differenze sono presenti tra le due indagini⁵⁶. Quella più evidente si evince già dal titolo: nel 2015 si è deciso di eseguire un sondaggio online (il *Web chōsa* presente nel titolo) in quanto ritenuto più affidabile rispetto al colloquio che era stato fatto nel 2010. Il numero di coloro che vi hanno risposto, inoltre, è di 10679, quasi otto volte superiore al precedente. In questo modo è possibile ottenere dei risultati più concreti e farsi un'idea più generale riguardo al tema portante del sondaggio. Anche nel 2015 il campione considerato proviene da ognuna delle quarantasette province del Giappone; le prime domande poste riguardano sempre gli attributi personali: sesso, età, occupazione, percorso scolastico, residenza attuale e paese d'origine. In seguito, comincia

⁵⁴ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L'era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku* (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un'indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

la sezione sulla consapevolezza di lingua standard e dialetto, nella quale quattro argomenti rimangono uguali alla precedente indagine, uno viene modificato e uno aggiunto. Queste sei domande saranno quelle che saranno analizzate a breve nel capitolo.

Qui di seguito le domande sono⁵⁷:

- 1- Lei pensa che nel suo paese di origine (ossia il luogo nel quale ha vissuto più a lungo fino ai 15 anni) sia presente o non sia presente un dialetto? (È presente; non è presente; non lo so);
- 2- Le piace o non le piace il dialetto del suo paese di origine? (Mi piace; se dovessi scegliere, direi che mi piace; mi è indifferente; se dovessi scegliere, direi che non mi piace; non lo so);
- 3- Riflettendo sul proprio linguaggio, in che misura pensa di utilizzare di dialetto e di lingua standard? (Uso solo il dialetto; se dovessi scegliere, direi che uso più il dialetto; dialetto e lingua standard in uguale quantità; se dovessi scegliere, direi che uso più la lingua standard; solo la lingua standard; non lo so);
- 4- Nei confronti degli interlocutori elencati di seguito (A- famiglia; B- amico proveniente dallo stesso paese natio; C- amico proveniente da un differente paese natio) le è capitato di utilizzare il dialetto della sua terra? Scelga una risposta (lo uso spesso; lo uso ogni tanto; non lo uso; non lo so);
- 5- Pensa di saper utilizzare distintamente (*tsukaiwake*) il dialetto e il *kyōtsūgo* in base al contesto nel quale di trova? (Sì, penso di saperli usare distintamente; no, non penso di saperli usare distintamente; non lo so);
- 6- Le piace o non le piace il *kyōtsūgo*? (Mi piace; se dovessi scegliere, direi che mi piace; mi è indifferente; se dovessi scegliere, direi che non mi piace; non lo so).

Dopo aver compreso le domande, passiamo ad analizzare le risposte.

⁵⁷ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki*: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un’indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell’anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all’indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

Innanzitutto, alla prima domanda ben il 74.8% degli intervistati ha risposto “è presente”, al contrario della scelta opposta che ha solo il 18.8% delle risposte. In particolare, le aree con il numero maggiore di risposte positive sono la maggior parte, tranne lo Hokkaidō e la Grande Area di Tōkyō, che comprende Tōkyō e le sei prefetture di Ibaraki, Tochigi, Gunma, Saitama, Chiba, Kanagawa e Yamanashi. Proprio in questa zona, le risposte rimangono sul 10.2%, mentre il 63.9% ha segnato “non è presente”.

Le domande segnate in precedenza con i numeri 2 e 6 riguardavano l’opinione delle persone su dialetto e *kyōtsūgo*. Anche in questo caso le risposte “mi piace” e “se dovessi scegliere, direi che mi piace”, così come le loro opposte, sono state raggruppate sotto le categorie più generali di “mi piace” e “non mi piace”. Con il 45.7% di risposte positive alla domanda numero 2, è evidente che la gente tende ad apprezzare il proprio dialetto; tuttavia il 38.3% ha affermato di essere indifferente anche se solo l’8.9% non lo apprezza. In contrapposizione alla domanda 2, è presente la 6, nella quale è chiaro che la popolazione non ha un’opinione molto chiara riguardo al *kyōtsūgo*, tant’è che addirittura la metà afferma di essere indifferente. Subito sotto con il 36.8% è presente “mi piace” e solo con il 4.9% “non mi piace”. In generale, si può affermare che siano poche le persone che non apprezzano nessuno dei due sistemi linguistici. Per fare un confronto con il sondaggio del 2010, di seguito riporto il grafico svolto dal gruppo di ricerca stessa, come in precedenza, che ha suddiviso per zone le percentuali di apprezzamento di dialetto e lingua standard.

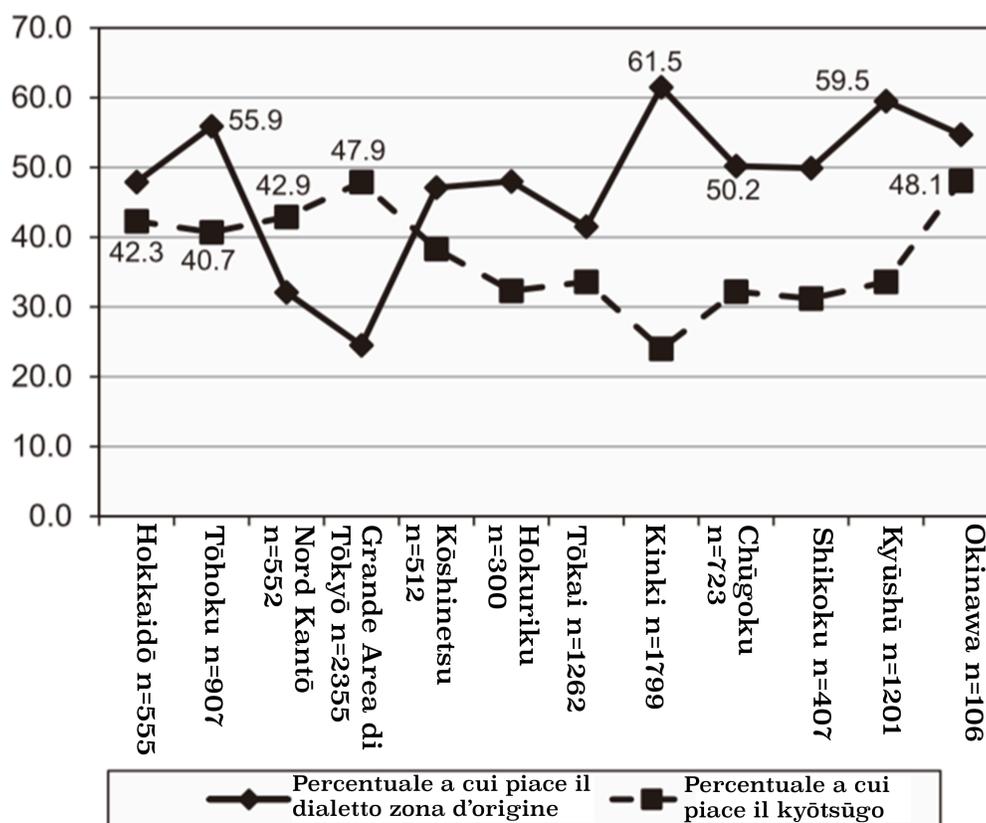


Figura 7. Percentuale di apprezzamento del dialetto e della lingua standard nelle varie regioni giapponesi (2015)⁵⁸

Rispetto ai dati precedenti, l'andamento è tutto sommato simile. Le somiglianze più evidenti comprendono prima di tutto la Grande Area di Tōkyō, che rimane l'unica con un'inversione di tendenza così vistosa: rispetto a tutte le altre aree, infatti, questa è la sola nella quale il *kyōtsūgo* prevale sul dialetto. Altra zona con andamento simile al 2010 è il Kinki, in cui c'è il distacco più ampio tra i due sistemi linguistici. Infine, si può nominare anche Okinawa, dove le percentuali di lingua standard e dialetto sono entrambe molto altre rispetto al resto

⁵⁸ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: "2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa" no hōkoku* (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un'indagine su 10000 persone: "Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2015" e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

della nazione e anche sempre molto ravvicinate⁵⁹. Una piccola differenza degna di nota è da sottolineare nello Hokkaidō, in cui è stata riscontrata un'inversione nelle preferenze nei confronti dei due sistemi.

Con la domanda 3, si passa ad analizzare l'utilizzo concreto di dialetto e lingua standard. Le risposte erano le seguenti:

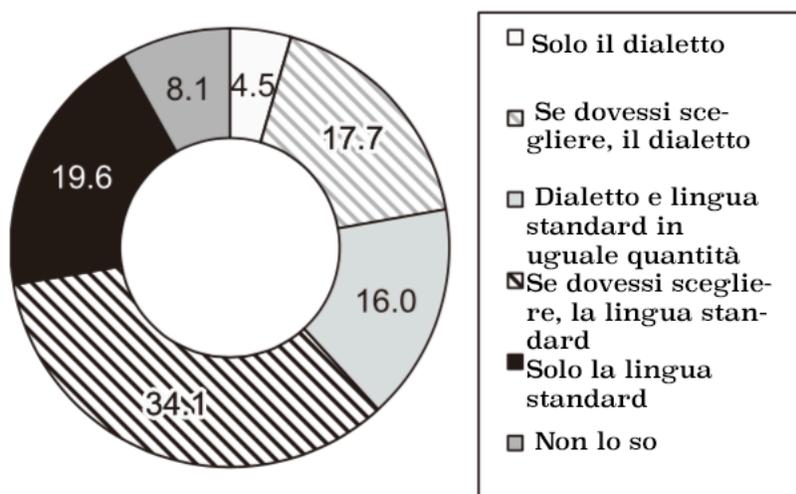


Figura 8. Percentuale di utilizzo di dialetto e lingua standard (2015)⁶⁰

Con il grafico precedente è stato chiarito che generalmente il proprio dialetto piace. Nonostante ciò stando alle risposte date, nella realtà quotidiana sembra non essere utilizzato così spesso. Infatti, con il 53.7%, il *kyōtsūgo* è il sistema linguistico prevalente, superando del 31.5% lo *hōgen*. La ragione di ciò non è l'abilità nel loro uso distinto in base al contesto

⁵⁹ Non è chiaro, in questo caso, a cosa ci si riferisce con “dialetto” a Okinawa. Oltre a *Uchinaaguchi*, se si vuole considerarlo un dialetto giapponese, sono presenti molti dialetti che hanno pochi elementi in comune sia con *Uchinaaguchi*, sia con la lingua standard. D'altro canto, c'è anche una varietà che è sorta dal contatto tra elementi della lingua delle Ryūkyū e la lingua standard. (Anderson, 2009, all'indirizzo https://ses.library.usyd.edu.au/bitstream/2123/15513/1/ANDERSONMarkRobert_2009.pdf)

⁶⁰ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku* (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un'indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

in quanto, secondo le risposte alla domanda 5, l'abilità nello *tsukaiwake* è quasi alla pari, ognuna delle opzioni (“sì, penso di saperli usare distintamente” e “no, non penso di saperli usare distintamente”) ottiene circa il 40% del totale. Il dato più interessante può essere riscontrato sulla suddivisione di questo dato in base all'età di coloro che hanno risposto al sondaggio:

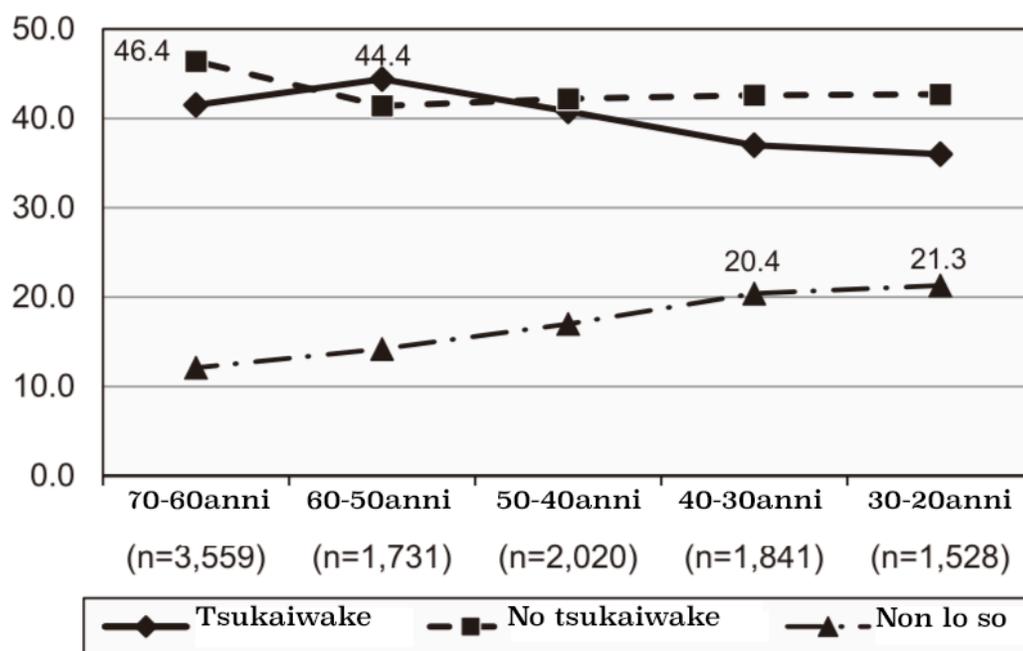


Figura 9. Percentuale di *tsukaiwake* in base all'età⁶¹

l'andamento è chiaro, tranne per la fascia d'età dai 70 ai 60 anni, più l'età diminuisce meno uso si fa del *tsukaiwake* e aumenta la risposta “non lo so”. Questo perché si presume che tra i più giovani l'uso della lingua standard sia ormai un fatto interiorizzato e istituito da prima della loro nascita e alcune forme dialettali s'inseriscono nel linguaggio standard quotidiano

⁶¹ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku* (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un'indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

senza che vi venga fatto caso. Anche facendo un confronto con i dati raccolti nel 2010, la tendenza del campione di età più giovane allo *tsukaiwake* rimane sempre bassa.

Tornando, però, alla ragione per cui *kyōtsūgo* e *hōgen* abbiano così tanto distacco nel grafico precedente, la risposta può essere trovata nelle aree in cui è bassa la consapevolezza di possedere un dialetto o in quelle in cui è alta la consapevolezza nei confronti di entrambi i sistemi e quindi, per convenzione, si finisce per utilizzare la lingua standard. L'utilizzo distinto del dialetto, come già detto in precedenza, dipende dai contesti e questi sono stati suddivisi nell'indagine in base al proprio interlocutore, ossia famiglia, amici conterranei e amici non conterranei. Infatti, ci si aspetta che il dialetto sia usato soprattutto nel contesto privato della persona, ossia con persone vicine e con le quali si ha confidenza.

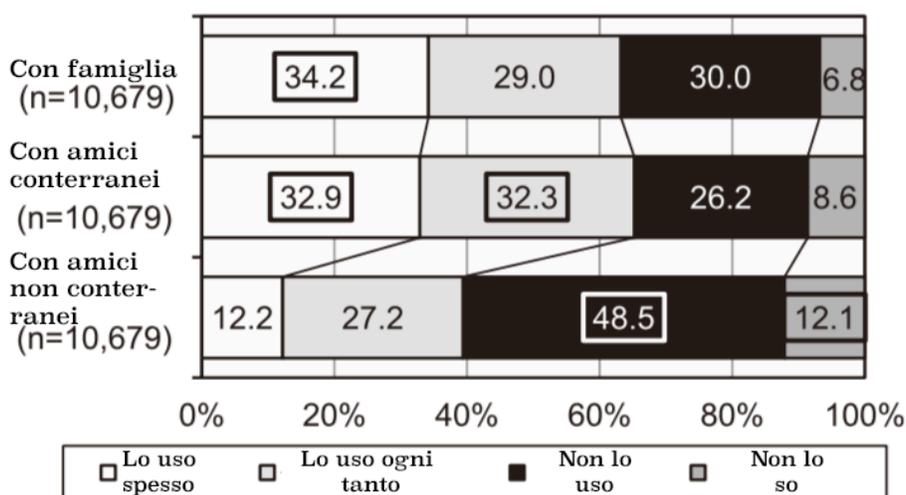


Figura 10. Percentuale di utilizzo del dialetto in base al contesto (2015)⁶²

Si può notare come il dato più alto corrisponda “non lo uso” con amici non conterranei, mentre con famiglia e amici dello stesso paese d’origine la percentuale prevalente

⁶² TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku* (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un’indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell’anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all’indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

corrisponde alla risposta “lo uso spesso”. Tuttavia, nei confronti di compagni è stata data una quota di risposte “lo uso spesso” vicinissima a quelle che confermavano l’uso frequente. Il risultato evidente evidenziato nei confronti dei non conterranei è presente non tanto perché non si tratti di un contesto intimo e privato, ma probabilmente per paura di non essere compresi completamente. Un raffronto con l’indagine del 2010 fa capire come l’andamento sia sempre simile, anche se vi erano percentuali più alte di intervistati che sostenevano di utilizzare il dialetto in tutti e tre i contesti.

Ognuno di questi interlocutori considerati viene in seguito illustrato in tre grafici diversi, suddividendo le risposte per aree come già fatto prima per altre domande.

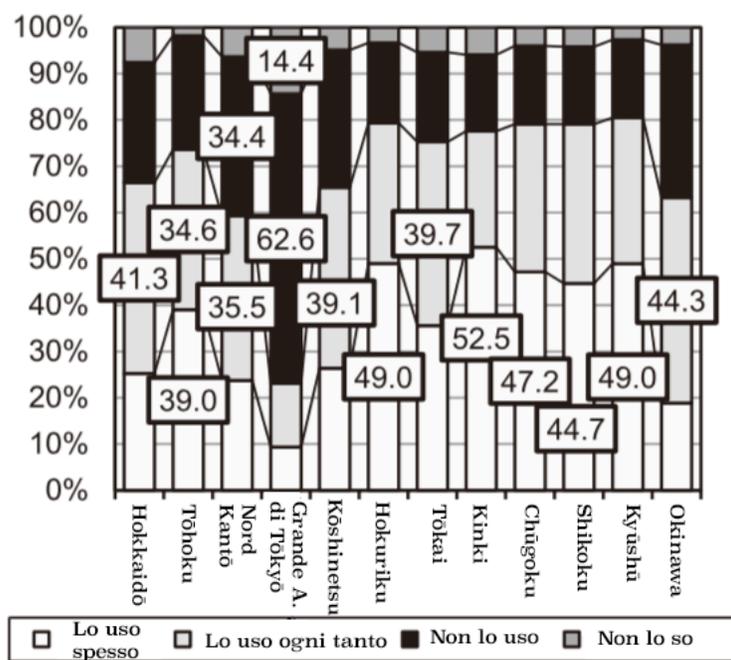


Figura 11. Percentuale di utilizzo del dialetto con la famiglia nelle varie regioni giapponesi (2015)⁶³

⁶³ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku* (I recenti trend sullo hōgen e kyōtsūgo ishiki dal punto di vista di un’indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo hōgen ishiki nell’anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all’indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

Qui sopra è rappresentato l'uso del dialetto in famiglia e, come si può notare essendo il dato più palese, come sempre nella Grande Area di Tōkyō il numero di persone che non ne fanno uso è nettamente superiore a qualsiasi altra categoria. Anche nella zona del Kinki si può notare un pattern comune con le domande precedenti, ossia che lo *hōgen* piace ed è parte della quotidianità: ben il 52.5% del campione del Kinki, infatti, lo usa con i familiari. Kinki, Hokuriku e Kyūshū rimangono le aree nelle quali le percentuali di utilizzo sono più importanti e anche Okinawa presenta un 44.3% di “lo utilizzo ogni tanto”, rapporto non indifferente visto quante poche risposte ha ricevuto “l'uso frequente”.

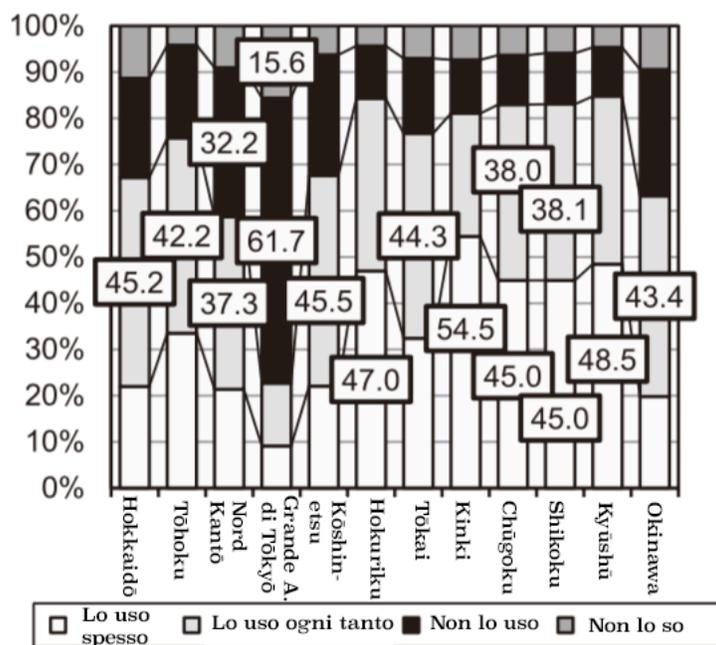


Figura 12. Percentuale di utilizzo del dialetto con amici conterranei nelle varie regioni giapponesi (2015)⁶⁴

⁶⁴ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku* (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un'indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell'anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

Nei confronti dei conterranei la questione cambia solo leggermente. Prendendo in considerazione le percentuali dell'utilizzo poco frequente, infatti, si può notare un piccolo aumento da 5% a 10%

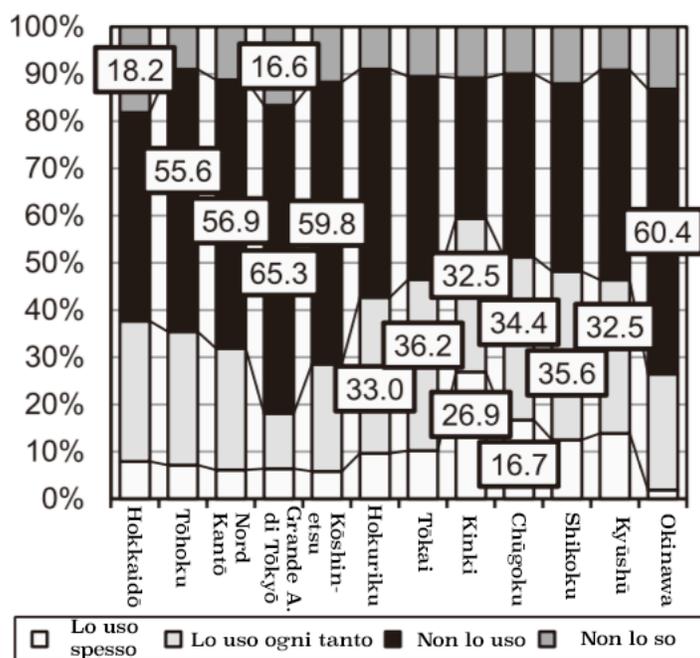


Figura 13. Percentuale di utilizzo del dialetto con amici non conterranei nelle varie regioni giapponesi (2015)⁶⁵

Con amici non provenienti dallo stesso paese natio, le risposte cambiano radicalmente. L'uso frequente si riduce in modo evidente; nel Kinki la percentuale rimane sempre maggiore rispetto ad altre zone ma è praticamente dimezzata. D'altro canto, raddoppiano le risposte che concernono il non utilizzo in tutte le zone, escludendo la Grande Area di Tōkyō in cui il numero aumenta del 3%, quindi rimane pressoché invariato a confronto.

⁶⁵ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: "2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa" no hōkoku* (I recenti trend sullo hōgen e kyōtsūgo ishiki dal punto di vista di un'indagine su 10000 persone: "Sondaggio nazionale online sullo hōgen ishiki nell'anno 2015" e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all'indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

Anche nel 2010, in tutti e tre i contesti le tendenze erano simili, la regione del Kinki ha sempre ottenuto le maggiori percentuali di utilizzo frequente, mentre la Grande Area di Tōkyō le minori.

Tanaka ha infine suddiviso tutte le regioni in gruppi, costituiti da cosiddetti “tipi” basandosi sulle loro caratteristiche tratte dai dati ottenuti⁶⁶. La prima è il “tipo della Grande Area di Tōkyō e Hokkaidō, nel quale piace di più la lingua standard e non è presente la consapevolezza dell’esistenza di un dialetto e neanche dello *tsukaiwake*. Il “tipo del Tōhoku” è caratterizzato dall’apprezzamento del proprio dialetto, e ha un’alta consapevolezza dell’esistenza di un dialetto regionale e dello *tsukaiwake*. Come terzo, il “tipo del Nord Kantō” è consapevole che esista un dialetto ma conduce una vita linguistica fondata sul *kyōtsūgo*. Il “tipo del Kōshinetsu” afferma la presenza del dialetto, non presenta l’apprezzamento per la lingua standard ma conduce una vita linguistica basata su di essa; la sua consapevolezza sull’uso distinto di dialetto e lingua standard, inoltre, è bassa. Il “tipo del Tōkai” crede che ci sia un dialetto ma non gli piace il *kyōtsūgo*, di conseguenza non c’è consapevolezza su quale sistema linguistico fruisca maggiormente, né sul loro uso distinto. Il “tipo del Kinki e Chūgoku” è caratterizzato da apprezzamento del proprio dialetto e consapevolezza della sua esistenza. Il “tipo dello Hokuriku e Shikoku” è sicuro della presenza di un suo dialetto ma non gli piace; tuttavia conduce una vita linguistica caratterizzata dall’uso frequente del dialetto. Il “tipo del Kyūshū” sa di avere un dialetto, gli piace ed esso sta alla base della sua vita linguistica; quindi si può dire che ne abbia un’alta consapevolezza, anche per quanto riguarda il suo distinto con la lingua standard. Come ultimo, il “tipo di Okinawa” è consapevole dell’esistenza di un dialetto ma non lo apprezza, in compenso gli piace e utilizza frequentemente la lingua standard; ha, tuttavia, un’alta consapevolezza nei riguardi dello *tsukaiwake* tra *hōgen* e *kyōtsūgo*.

⁶⁶ TANAKA Yukari, HAYASHI Naoki, MAEDA Tadahiko, AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki*: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un’indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell’anno 2015” e il suo resoconto), luglio 2016, fonte online all’indirizzo https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21

In generale, dopo aver analizzato tutti questi elementi, non si notano grandissimi cambiamenti nell'arco di cinque anni, anzi, le tendenze riscontrate nel 2010 sono state pressoché confermate. Tuttavia, è riscontrabile come siano indubbiamente presenti differenze di tendenza, di utilizzo del dialetto e di consapevolezza se vengono analizzate le età dei soggetti. Questo sta a indicare un cambiamento in corso e una maggiore flessibilità rispetto al passato. Un altro pattern evidente si può ritrovare nelle differenze di risposte tra diverse regioni. Soprattutto tra centro e sud, si possono evidenziare delle caratteristiche ricorrenti che li distinguono: il sud meno toccato dalla standardizzazione, e il centro con il suo imponente bagaglio costituito dalla lingua standard fanno capire che non c'è un pattern unificato all'interno del territorio nazionale. Infine, sarebbe più corretto analizzare separatamente fenomeni particolari e specifici come quelli presenti in Hokkaidō e Okinawa. Questi luoghi hanno una storia linguistica diversa: il primo non ha un sistema linguistico classificabile sotto il termine "dialetto", e il secondo presenta sia dialetti delle lingue ryukyuan, che sono a rischio, e le cosiddette "*contact varieties*" che si sono formate, appunto, dal contatto tra lingua standard e lingua locale. Ma perché è importante comprendere la coscienza dei parlanti riguardo i due sistemi linguistici? È necessario per capire come gli stereotipi insiti nella popolazione riguardo al dialetto abbiano condotto alla nascita il fenomeno dello *hōgen cosplay* e alla sua diffusione in tutto il Paese al giorno d'oggi, e analizzato nel capitolo seguente.

CAPITOLO 3

COS'È IL *VIRTUAL JAPANESE*?

3.1 Un esempio di “giapponese virtuale”: il *role language*

Prima di iniziare a spiegare lo *hōgen cosplay* è necessario fare una premessa. Nella quotidianità della lingua, è di norma l'utilizzo, spesso in modo inconsapevole e naturale, del *virtual nihongo*⁶⁷, il giapponese virtuale: un giapponese che nella sua forma si allontana dalla “realtà” della lingua standard contemporanea. Questa “lingua virtuale” è nata principalmente sulla base degli stereotipi presenti all'interno della società, i quali hanno condotto anche all'espansione del suo uso all'intera area del Giappone. Il termine “stereotipo” è stato introdotto per la prima volta nell'ambito delle scienze sociali da Lippman, giornalista e politologo americano, con la sua opera “L'opinione pubblica”, pubblicata nel 1922. La prima teoria di Lippman consiste nel definire lo stereotipo come uno strumento di categorizzazione in grado di rendere più semplice e immediata tutte le notizie che affollano la nostra vita quotidiana. Le persone infatti, basandosi su una prima impressione, attribuiscono al soggetto o all'oggetto delle ipotetiche peculiarità, facendoli rientrare in delle categorie predefinite e, dopo aver svolto questo compito, agiscono di conseguenza. Tuttavia, se questo strumento viene applicato nei confronti di persone possono sorgere diversi problemi, in quanto non si ha una visione reale e completa di chi si ha di fronte, ma parziale, che non tiene conto della sua individualità ma sono delle sue caratteristiche apparenti come il sesso, il colore della pelle o la nazionalità. Associare gli stereotipi all'ambito linguistico viene quasi naturale, la maggior parte delle lingue del pianeta sono soggette a essi, e queste visioni ristrette sono spesso l'unica immagine che è presente nella mente di alcuni individui. Restringendo il campo, per quando riguarda il Giappone, il primo linguaggio che può essere un esempio di

⁶⁷ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

virtual nihongo è lo *yakuwarigo*, traducibile come *role language*. Parola coniata da Satoshi Kinsui, linguista e professore alla Ōsaka University, lo *yakuwarigo* indica un modo di parlare tipico di specifici personaggi, che quindi presentano determinate caratteristiche che saranno analizzate in seguito. La definizione completa che ne dà Kinsui⁶⁸ è la seguente:

ある特定の言葉遣い（語彙・語法・言い回し・イントネーション等）を聞くと特定の人物像（年齢、性別、職業、階層、時代、容姿・風貌、性格等）を思い浮かべることができるとき、あるいはある特定の人物像を提示されると、その人物がいかに使用しそうな言葉遣いを思い浮かべることができるとき、その言葉遣いを「役割語」と呼ぶ。

Si definisce “*yakuwarigo*” quel linguaggio che permette il ricordo delle caratteristiche di un determinato personaggio (età, sesso, lavoro, ceto sociale, epoca, figura – apparenza, carattere etc...) dopo aver sentito uno specifico modo di parlare (vocabolario, sintassi, frasi idiomatiche, intonazione etc...); oppure, dopo aver presentato delle caratteristiche di un determinato personaggio, esse ricordano un linguaggio che proprio quel personaggio potrebbe utilizzare verosimilmente.

La caratteristica principale di questo linguaggio è il suo essere utilizzato in opere di finzione, soprattutto in libri, *manga* e *drama*. Ma cosa si intende con “fittizio”? La spiegazione sta nel fatto che non corrisponde all’effettivo al modo di parlare di tali soggetti nel mondo reale: Kinsui ne descrive alcuni esempi, come l’*hakasego*, *ojōsama kotoba* e *aruyo kotoba*⁶⁹.

L’*hakasego*, è il modo di parlare dei professori o dei dottori dipinti come uomini in età avanzata, e alcuni suoi elementi sono spesso caratterizzati da parole prese dal dialetto del sud del Giappone, e sono proprio questi che lo differenziano dalla lingua standard. L’altra caratteristica è che i dottori che parlano l’*hakasego* sono frequentemente persone di una certa

⁶⁸ KINSUI Satoshi, “Gendai nihongo no yakuwarigo to hatsuwa kyarakuta (Lo *yakuwarigo* del giapponese contemporaneo e l’espressione caratteriale)”, in Kinsui Satoshi (a cura di), *Yakuwarigo kenkyū no tenkai* (Lo sviluppo della ricerca sullo *yakuwarigo*), Japan, Kuroshio Shuppan, giugno 2011, pp. 7-16.

⁶⁹ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

età, tant'è che spesso anche personaggi anziani che non siano dottori utilizzano questo linguaggio. Questo avviene perché, di fatto, l'*hakasego* è un sottogenere del *rōjingo*, ossia del linguaggio degli anziani; due esempi di parole che hanno in comune sono il pronome personale *washi* (io) o la particella finale *ja* (copula). Si tratta di giapponese virtuale perché non esistono dottori o professori che parlino così nella realtà; di solito, infatti, è un modo di parlare assegnato a personaggi presenti in libri e audiovisivi per bambini e ragazzini: in un'opera per adulti, considerata di livello superiore, è difficile se non impossibile incontrare un personaggio che parli in questo modo.

Le origini del *rōjingo* si fanno risalire alla lingua parlata a Edo dalla seconda metà del diciottesimo secolo al diciannovesimo secolo. La maggior parte della popolazione anziana dell'epoca, soprattutto quella istruita come studiosi e medici, solevano utilizzare un linguaggio molto simile a quello delle classi più altolocate. La lingua di Edo, in seguito, fu quella che sarebbe poi diventata la base per la creazione dello *hyōjungo*, delle opere teatrali e letterarie quindi, nell'attuale percezione comune, ha mantenuto quest'aria di saggezza ed erudizione che porta subito a pensare a un soggetto acculturato. Ricorrono a questo genere di stereotipo soprattutto gli autori di romanzi cosiddetti "di serie B", i cui personaggi e storie sono facili da comprendere proprio grazie a questa strategia. Ma se il giapponese virtuale per definizione si discosta dalla lingua standard e non è riscontrabile nella realtà, in che modo e dove se ne viene a conoscenza fin da bambini? Questo è spiegabile attraverso gli studi sugli stereotipi della professoressa Yumiko Kamise e le sue teorie apparse nella sua pubblicazione "*Stereotaipu no shakai shinrigaku: henken no kaishō ni mukete*" (La psicologia sociale dello stereotipo: verso l'eliminazione del pregiudizio) del 2002. Un esempio significativo per comprendere più a fondo lo *yakuwarigo* è il seguente⁷⁰: nel periodo infantile, quando la consapevolezza e la capacità critica non è ancora stata acquisita, ciò va a formare la conoscenza proviene dagli educatori, siano essi i genitori o i maestri, e dall'ambiente circostante. Gli stereotipi culturali che ci circondano, e con i quali siamo a stretto contatto crescendo, si reiterano di continuo e creano una forte unione con la conoscenza dei bambini. In questo modo, nel tempo, lo stereotipo smette di essere collegato alla conoscenza ma

⁷⁰ KAMISE Yumiko, *Stereotaipu no shakai shinrigaku: henken no kaishō ni mukete*" (La psicologia sociale dello stereotipo: verso l'eliminazione del pregiudizio), Japan, Saiensusha, marzo 2002.

diventa una reazione indipendente e automatica dalla quale non si riesce a sfuggire. Un esempio pratico è il continuo contatto con libri, *anime*, *manga* e altre opere rivolte ai bambini che contengono moltissimi elementi di *yakuwarigo* e dai quali non ci può aspettare una descrizione e rappresentazione profonda e dettagliata dei personaggi, ma soltanto una descrizione superficiale e che fa uso del cosiddetto “*category-based mode*”, che sta a indicare la situazione in cui si giudica l’altro basandosi sulla prima impressione e vi si applica uno stereotipo, senza la necessità di conoscerlo più a fondo. Tuttavia, con la crescita e attraverso le credenze individuali che otteniamo con la maturazione, abbiamo la possibilità di sfuggire allo stereotipo culturale e al pregiudizio che si basa su esso. D’altro canto, però, ciò che consapevolmente possiamo rifiutare, inconsciamente rimane presente nella nostra conoscenza, e questo non è possibile evitarlo. Per questo motivo nella mente delle persone, appena apparirà un personaggio che ha le caratteristiche fisiche e linguistiche descritte fino a questo momento, queste lo assoceranno automaticamente a un anziano o una persona erudita.

3.2 Quando si incontra lo *yakuwarigo*?

Una particolarità fondamentale sulla quale è interessante soffermarsi è il ruolo all’interno delle opere di personaggi che usano lo *yakuwarigo*. Solitamente, infatti, occupano posizioni secondarie e di sostegno e aiuto al protagonista⁷¹. È quest’ultimo che si prende carico del problema da risolvere e con il quale lo spettatore o il lettore sono invitati a indentificarsi e a condividere le sue emozioni: per questo motivo spesso il protagonista usa lo *hyōjungo*, in modo che chiunque possa far proprio il suo comportamento, azioni ed emozioni. Il suo scopo è quello di rappresentare la vita di qualsiasi persona. Al contrario, se parlasse facendo uso dello *yakuwarigo*, non riuscirebbe a convincere allo stesso modo gli spettatori o i lettori. Nonostante, come analizzato nel capitolo precedente, in Giappone non sia presente un *pattern* linguistico unificato, in quanto alcune regioni come il Kyūshū e il Tōhoku non abbiano lo stesso livello di standardizzazione del Kinki per esempio, e anche tra le varie fasce di età si

⁷¹ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

notino delle differenze riguardo l'uso dello *hyōjungo* e del dialetto, la lingua standard è il sistema linguistico conosciuto da tutta la popolazione, e nel tempo ha acquisito sempre più prestigio anche grazie al suo utilizzo nei prodotti creati dai vari *media*⁷². Il loro sviluppo è uno dei cambiamenti più importanti che distinguono l'epoca Edo e l'epoca Meiji, cominciando dalla nascita della tipografia, che ha permesso all'editoria di crearsi uno spazio importante nella vita quotidiana della popolazione e da quel momento in poi, anche di romanzi e altre opere stampate come i *manga* che fanno parte della nostra contemporaneità. Anche nel teatro, già presente nelle epoche precedenti, si faceva riferimento soprattutto a tradizioni orali e antiche, mentre con i nuovi *media* si sono venuti a creare altri generi che hanno arricchito il prosperoso mondo del teatro e ha dato il via anche a nuovi formati come i film, le serie televisive e altro. Ma in tutto ciò qual è il posto che occupa lo *hyōjungo*? I nuovi *mass media* sviluppatasi hanno permesso alla lingua standard di espandersi e di avere un ruolo prominente nella conoscenza delle persone che hanno potuto apprendere e avere un contatto costante e diretto con essa. Gran parte del contenuto dei *media*, inoltre, veniva creato a Tōkyō da abitanti della zona, che inventavano nuove opere che in seguito venivano distribuite alla popolazione di tutto il Paese. In questo modo, ogni singolo individuo che entrava in contatto con questi prodotti poteva venire a conoscenza della lingua standard, abituandocisi e imparandola, rendendo il suo uso una consuetudine comune a tutti. Con sempre più personaggi di finzione che parlavano lo *hyōjungo*, le persone si abituarono a immedesimarsi con loro e la scelta di concepire protagonisti che parlassero la lingua standard si mantenne nel tempo ed entrò nell'immaginario comune. Grazie a ciò, venne introdotta anche la tendenza a distinguere i personaggi secondari attraverso l'uso di altre forme, appunto lo *yakuwarigo*, che si andò a rafforzare così tanto nel tempo da creare degli stereotipi culturali nelle opere per bambini e ragazzi che si protraggono anche nel presente.

Nell'epoca Edo, prima dello *hyōjungo*, era di grande prestigio la lingua delle classi più potenti ma con la nascita della lingua standard finì lentamente per perdere tutta la sua importanza. Tuttavia, tutt'oggi ne rimangono dei resti presenti nell'attuale *Kansai-ben* o *Ōsaka-ben*, ossia il dialetto del Kansai, o detto anche di Ōsaka, che discende proprio da essa.

⁷² KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

Questa, relegata allo status di “dialetto”, viene concepita come “inferiore” alla lingua standard e finisce per essere parte anche del fenomeno dello *yakuwarigo*.

Come accennato in precedenza, infatti, nelle opere cosiddette di serie B i personaggi che utilizzano il dialetto del Kansai sono innumerevoli, tanto da aver creato appunto dei *pattern* che rientrano negli standard del *role language*. Attorno a questo dialetto si sono anche creati degli stereotipi ben precisi che ci si aspetta di incontrare in personaggi che lo parlano⁷³: vengono infatti indicati come chiacchieroni amanti degli scherzi, della risata; tirchi, avari con il culto del denaro; buongustai e golosi; appariscenti e volgari, dal temperamento forte; spesso, infine, vengono associati alla *yakuza*, al fatto di essere dei teppisti. In poche parole, avendo così tanti stereotipi tra i quali scegliere, gli autori hanno solo l'imbarazzo della scelta, e questo si trasmette nel prodotto finale nel quale è molto probabile che il personaggio possieda almeno uno di queste caratteristiche. L'origine di questi luoghi comuni risalgono già all'epoca Edo ma si sono ancora più insidiate nella mente dei giapponesi con la diffusione della radio. Durante il periodo Meiji, infatti, la gran parte delle trasmissioni radiofoniche venivano svolte nella lingua di Tōkyō, in lingua standard, mentre l'unico esempio di *Kansai-ben* mandato in onda a livello nazionale proveniva da Entatsu Achako⁷⁴, esponente del *manzai*, una forma di comicità tradizionale giapponese. Da quel momento in poi, molti altri lo presero d'esempio e fecero carriera utilizzando il dialetto di Ōsaka come strumento per far ridere, ad esempio nei numerosi programmi televisivi che facevano del loro punto di forza gli *sketch* comici in dialetto. Con così tanti esempi ed esperienze alla mano, nella mente degli ascoltatori e spettatori l'equazione *Kansai-ben* = risate divenne automatica. Per rendere più chiaro il tutto, è necessario introdurre un altro aspetto dello *yakuwarigo*: nel tempo la linea che separa, che distingue le varianti locali da quelle sociali è diventata sempre più sottile. In altre parole, è diventato sempre più facile confondere e riunire sotto un unico stereotipo le varianti linguistiche di un determinato gruppo presente in una determinata zona del territorio con la variante locale di quello stesso territorio.

⁷³ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

⁷⁴ *Ibid.*

3.3 *Ojōsama kotoba e role language degli stranieri*

Un altro studio importante presente nel tema dello *yakuwarigo* è il linguaggio di genere, in altre parole le differenze di espressione tra persone di genere maschile e femminile. In questa tesi prenderò in considerazione solo il genere femminile, che tuttavia in questo caso non è da definire solamente come il linguaggio di tutte le donne, ma di donne con caratteristiche specifiche, definite in giapponese con il termine *ojōsama*. Queste specificità consistono, in genere, l'appartenenza a una famiglia e un ambiente benestante o che frequentano una scuola di sole ragazze, in sostanza che possiedono un certo status all'interno della società di finzione. Le caratteristiche principali di questa forma di *yakuwarigo*, in comune anche con il classico linguaggio femminile, è la tendenza a evitare di essere troppo dirette, di prendere decisioni e di essere imperative nell'esprimersi, al contrario, invece, del linguaggio maschile che comprende la schiettezza e la chiara espressione delle proprie idee⁷⁵. A livello di grammatica, è caratterizzato dall'uso frequente della forma onorifica e molto spesso anche da espressioni di richiesta ed enunciative come *-kashira*, *-desumono*, particelle finali quali *-wa* e ed espressioni che riflettono emozioni come *ara* e *maa*. Nella lingua giapponese contemporanea queste forme, pur essendo presenti e avendo anche le caratteristiche delle *ojōsama kotoba* sopra elencate, non sono così comuni e si verificano molto spesso invece come *role language*. In particolare, l'utilizzo che se ne fa è sostanzialmente per crearsi una *persona*, per adottare un atteggiamento da *ojōsama*: più generalmente in base ai contesti viene scelto questo linguaggio, consciamente o inconsciamente, per rispondere alla domanda interiore "che tipo di persona voglio mostrare agli altri?".

La caratteristica che contraddistingue maggiormente il modo di parlare delle ragazze è l'integrazione del "*teyodawa kotoba*"⁷⁶, termine che deriva dalle particelle finali che venivano utilizzate dalle studentesse con uno status importante nell'epoca Meiji. Inizialmente c'era qualche corrispondenza tra il *role language* maschile e femminile, pratica che però è stata criticata e scoraggiata dai media del tempo, perché non si riteneva consono

⁷⁵ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

⁷⁶ *Ibid.*

che una ragazza parlasse in modo simile a un ragazzo. Con il suo frequente uso in romanzi e altri *media*, tuttavia, il *teyodawa kotoba* iniziò a essere usato anche nella vita quotidiana dalle ragazze ma la sua popolarità non raggiunse mai le vette del linguaggio maschile.

Una sezione dello *yakuwarigo* meno studiata del linguaggio di genere ma non per questo meno presente nei *media* è il *role language* assegnato agli stranieri che parlano giapponese, in particolare Kinsui si concentra sulla cosiddetta “*aruyo kotoba*”⁷⁷, che caratterizzano i personaggi di nazionalità cinese. Il nome assegnato da Kinsui è derivato dalla presenza molto frequente a fine frase dei predicati *aru*, *aruyo*, *aruka*, *aruna*, *arimasu*. Un esempio chiaro che porta Kinsui è presente nel *manga* “Dr. Slump” di Akira Toriyama, nel quale fa la sua comparsa la famiglia Tsun, originaria della Cina⁷⁸, che si presenta con queste parole:

「こ こんにちは わたちたち こんどひっこちてきた摘一家ある よろしね」

「ひっこしソバあるね」

“Buongiorno, siamo la famiglia Tsun che si è appena trasferita, piacere.”

“Abbiamo anche lo *hikkoshi soba*.”

Si può notare come qui sia presente *aru* in entrambe le frasi, rendendo subito evidente ai lettori madrelingue giapponesi che si trovano di fronte dei personaggi cinesi.

Altre caratteristiche dell’*aruyo kotoba* sono l’uso costante di *yoroshii* per formulare un ordine o una richiesta, e l’omissione delle particelle *wo* e *ga*. Le prime due variazioni non sono parte della lingua giapponese al momento e vengono classificate come parte del *pidgin*. Con *pidgin* si fa riferimento a quelle lingue che sono nate con lo scopo di favorire la comunicazione tra lingue diverse in situazioni di necessità, in particolare durante colonizzazioni, nelle piantagioni, in porti commerciali, dove la mescolanza di persone di diversa nazionalità rendeva difficile capirsi a vicenda. Ma se, mentre nel *pidgin* la lingua di origine viene trasformata, disintegrata e semplificata, nel caso dell’*aruyo kotoba* l’uso dei predicati e gli ausiliari vengono semplificati e, con l’aggiunta di *aru* vengono sostituiti.

⁷⁷ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

⁷⁸ *Ibid.*

Anche i personaggi che usano questo *yakuwarigo* possiedono spesso delle caratteristiche fisiche e caratteriali specifiche, che tendono a far comprendere subito al lettore o spettatore che si tratta di qualcuno di nazionalità cinese. Alcuni esempi fisici possono consistere nella presenza di barba o baffetti, portare abiti della tradizione cinese, portare il codino come i mandarini nel passato e, in casi eccezionali, possono essere rappresentati anche come persone di costituzione robusta. Per quanto riguarda i tratti caratteriali, invece, quelli più comuni sono l'irascibilità,

l'aver un'attività disonesta o comunque avere un'aria inesperta e poco affidabile, l'essere calcolatori e avari e, ogni tanto, la stupidità. Il primo insieme di caratteristiche è influenzato dagli usi e costumi cinesi prima della Guerra, mentre il secondo non si può certo descrivere come una serie di pregi anzi, sono tutti aggettivi che sottolineano la negatività e riflettono i pregiudizi che i giapponesi avevano nei confronti dei cinesi fin dagli anni passati.

Per quanto concerne gli stranieri di altre nazionalità, invece, fino a poco tempo fa, ma talvolta anche attualmente, nei lavori di *fiction* si sceglie principalmente se assegnare ai personaggi il *pidgin*⁷⁹ o un tipo di *yakuwarigo*. Un esempio sono i personaggi del passato che spesso vengono fatti parlare con lo stesso *role language* assegnato ai samurai, oppure con il *rōjingo*, in quanto è ovviamente considerato un modo di parlare fuoriuso. Nel caso di un personaggio di colore, si usava assegnargli l'*inaka kotoba*, il linguaggio dialettale, delle province e campagne. Tutto ciò può far risalire all'influenza americana e al periodo precedente la liberazione dalla schiavitù. I personaggi bianchi, invece, di solito parlavano lo *hyōjungo*. Questo perché le persone istruite, al comando, con le quali il lettore si potesse identificare si associavano con la lingua standard, mentre quelle non istruite, che subivano il controllo da parte di altri, esclusi dal processo di identificazione con l'*inaka kotoba*. In genere, questi stereotipi sono rimasti nella percezione comune a causa delle opere scritte in passato, in cui comparivano molti personaggi che utilizzavano queste forme.

Un'analisi interessante, per quanto riguarda lo *yakuwarigo* assegnato agli stranieri al giorno d'oggi, proviene dalla studiosa di terminologia radiotelevisiva Ōta Makie. L'esempio preso in considerazione riguarda le traduzioni delle interviste agli sportivi o le traduzioni che

⁷⁹ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

compaiono in trasmissioni sportive, nelle quali compare molto spesso il *role language*⁸⁰. In particolare, analizza una frase detta da Usain Bolt, campione di atletica nelle specialità dei 100m, 200m e 400m: la frase in questione è “I am number 1” che è stata tradotta in giapponese con “オレがナンバー 1 だ” (*ore ga nanbaa 1 da*). Il significato naturalmente rimane lo stesso, ma pronomi personali “I” è stato reso con *ore*, il corrispettivo di *watashi* nel linguaggio maschile. Perché è stato scelto di utilizzare proprio *ore*? Il traduttore o l’interprete sceglie di rendere nella propria lingua le parole straniere basandosi sul carattere e sull’immagine che possiede l’atleta. Lo scopo è quello di far capire immediatamente agli spettatori a quale genere di personaggio si trovano davanti e vi associano delle caratteristiche ben precise. In questo caso, anche se non si tratta di un prodotto di *fiction*, come un romanzo ad esempio, l’uso del *role language* si rivela essere uno strumento utile per comunicare delle informazioni. L’immagine che viene trasmessa, infatti, è quella di un uomo forte e sicuro di sé.

Secondo i dati raccolti, durante le olimpiadi di Pechino avvenute nel 2008 in ben 84 interviste su 166 è stato utilizzato lo *yakuwarigo*⁸¹, in particolare è stata notata una maggiore frequenza con certi tipi di personalità come atleti uomini considerati *superstar*, “regine” nella propria specialità, confronti tra rivali, atleti dalla personalità debole e agonisti considerati deboli. Il focus principale della scelta non sembra essere stato il sesso dello sportivo, quanto la sua personalità. Tornando all’esempio di Bolt, Ōta ha osservato che nella maggior parte delle sue frasi sono presenti le particelle finali *sa*, *zo*, *ze* e *dayo*, *-nda*. All’interno dell’ambito sportivo maschile, nella maggior parte dei casi, la forza è strettamente legata alla mascolinità e, per sottolineare queste caratteristiche, si ricorre all’uso del *role language* maschile nelle traduzioni.

⁸⁰ ŌTA Makie, “Usain Bolt no I wa, naze *ore* to yakusareru no ka (Perché “I” detto da Usain Bolt viene tradotto con “ore”?)”, in Kinsui Satoshi (a cura di), *Yakuwarigo kenkyū no tenkai* (Lo sviluppo della ricerca sullo *yakuwarigo*), Japan, Kuroshio Shuppan, giugno 2011, pp. 93-125.

⁸¹ *Ibid.*

3.4 *Hōgen cosplay*: il fenomeno linguistico della contemporaneità

L'altro fenomeno parte del *virtual japanese*, legato anche al *role language*, è lo *hōgen cosplay*. Introdotto come termine per la prima volta da Shinji Sanada, attualmente una delle maggiori studiose giapponesi è Yukari Tanaka. Con questo termine si indica generalmente l'utilizzo di alcune frasi tipiche di un dialetto di qualsiasi zona del Paese con lo scopo di esprimere pensieri, emozioni, idee in un modo diverso dalla lingua standard, ritenendo spesso che così sia più efficace⁸². Ad esempio, anche una persona non proveniente dal Kansai a volte si può ritrovare a utilizzare la frase “*nande ya nen*”, l'espressione più famosa nel dialetto di Ōsaka. Nel caso dello *hōgen cosplay*, l'utilizzo è temporaneo, non è continuo all'interno del discorso o nel tempo ed è un divertimento che va di moda. In questo senso, non corrisponde al vero dialetto dal quale l'espressione ha origine e quindi assume un valore di finzione.

Solitamente si usa in contesti privati e informali, mentre in situazioni pubbliche e serie si ricorre alla lingua standard. Nel primo caso, però, è una strategia comoda per riuscire a esprimersi al meglio, convogliando nella frase esattamente ciò che si vuole dire e trasmettere. Un'altra caratteristica fondamentale del fenomeno comprende il fatto che le espressioni che si prendono in prestito dai dialetti non hanno a che fare con il dialetto della zona di origine del parlante: di solito, infatti, si utilizzano frasi provenienti da altri *hōgen*, basandosi soprattutto sull'immagine che possiedono all'interno della mente della popolazione giapponese e sull'atmosfera che si desidera ricreare utilizzandole. Tra i più comuni ci sono il dialetto del Kyūshū, che rappresenta una personalità mascolina e quello del Nord Kantō e del Tōhoku rappresentano una personalità ingenua. L'importante è che anche l'interlocutore colga la somiglianza con l'originale e percepisca la sfumatura che il parlante vuole trasmettere: questa somiglianza non lo rende reale ma “ヴァーチャル”, virtuale e questa caratteristica ha la sua origine in stereotipi radicati nella società⁸³.

Ciò che ha reso possibile lo sviluppo dello *hōgen cosplay* viene riconosciuto in due fattori: il primo è l'utilizzo quotidiano e diffuso dell'*uchikotoba*, la parola giapponese per indicare ciò

⁸² TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L'era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁸³ *Ibid.*

che viene scritto a computer o con il telefono, un linguaggio che comprende anche *emoji* e *kaomoji*. La particolarità dell'*uchikotoba* è l'annullamento del fattore temporale, con la possibilità di rispondere al messaggio subito o dopo ore, e della comunicazione *vis-à-vis*, che hanno reso quasi indispensabile la creazione di nuove forme di espressione che permettessero di distinguersi e dimostrare la propria personalità. Il secondo è da ritrovare nella cosiddetta "*omochaka*", "l'accessorizzazione" del dialetto⁸⁴. Al giorno d'oggi in Giappone lo *hōgen* ha assunto del valore rispetto al passato: in una società nella quale la normalità è costituita dalla lingua standard, conoscere e parlare il dialetto rende la persona *kakkoi* (*cool*) e da invidiare. L'epoca in cui il dialetto era visto come qualcosa di rozzo e da evitare ha lasciato il posto a una immagine più positiva, acquistando anche aggettivi come "divertente" e "simpatico". Inserendo qualche parola in *hōgen* all'interno del *kyōtsūgo*, gli si assegna inconsciamente il valore di accessorio, di un'espressione che va ad abbellire la lingua standard. In poche parole, questa "accessorizzazione" delinea il fenomeno dell'*omochaka*, nel quale il dialetto è una cosa originale e divertente, che ha acquisito valore aprendo la lingua a nuove espressioni e a nuovi divertimenti. Il risultato dell'*omochaka* più evidente, il *dialect cosplay*, è stato osservato maggiormente nella gioventù delle città dell'est Giappone ma attualmente si espande anche nel resto del Paese.

Prima dello *hōgen boom* al quale al quale possiamo assistere attualmente, il *dialect cosplay* si poteva osservare anche nelle *e-mail*, che in questo caso sono "*cellphone e-mail*", in quanto in Giappone non è usanza mandare sms quanto *mail*. E in queste, attraverso un'indagine svolta nel 2004 tra gli studenti di due università private di Tōkyō, tra le espressioni particolari che sono state elencate era presente anche il "*nise hōgen*", letteralmente il dialetto finto, termine che verrà spiegato a breve. Tra i dialetti più usati sono stati riscontrati il *Kansai-ben*, con *-yan*, *-yaro*, *-ja*, *nande ya nen*, *sō ya nen*, *nani shiton nen*; il *Tōhoku/Kitakantō-ben* con *-dabe*, *dabesa*, *ndadomo*; il dialetto del Kyūshū con le espressioni *-ken*, *-tai*, *desutai*, *degowasu*; il dialetto del Chugoku con *-yake*, *jaken*; e altri dei quali non si conosce la provenienza come *-nansa*, *-nanyo*, *-yane*, *-sa*, *-dagayo*, *-dayane*. Si può osservare come il *nise hōgen* delle *mail* sia composto soprattutto da espressioni stereotipate e particelle di fine

⁸⁴ TANAKA Yukari, "*Hōgen cosplay*" no *jidai* (L'era dello "*hōgen cosplay*"), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

frase, e che venivano inserite spesso nella lingua standard, andando a definire la “accessorizzazione del dialetto”.

3.5 I tre tipi di dialetto

Affermare che esiste un *virtual dialect* significa solo semplificare la situazione dello stesso. In primo luogo, il dialetto virtuale si distingue dal cosiddetto “dialetto autentico” (*real hōgen*) in quanto, quest’ultimo, ha una stretta connessione con la vita degli individui e il territorio. Esso comprende anche il dialetto della zona nella quale si è vissuti durante gli anni della crescita ed è denominato *hon hōgen*⁸⁵. Vi si ricorre soprattutto perché è a pronta disponibilità, utilizzabile in contesti familiari con persone che possiedono lo stesso dialetto o con amici intimi. In secondo luogo, con *virtual dialect* si comprendono anche altri due tipologie di varietà linguistiche: si tratta di *jimo hōgen* e *nise hōgen*. Il primo è legato al territorio visto che viene descritto come il dialetto usato da noi stessi, ma comunque appreso e sentito parlare più che altro da persone della generazione dei propri genitori e nonni. La parola *jimo*, infatti, indica proprio il territorio, la terra dove si è cresciuti, ed è l’abbreviazione di *jimoto*. Lo scopo di lo utilizza è quello di dare enfasi alla regionalità al dialetto e arricchire maggiormente la propria varietà dialettale⁸⁶. Uno dei metodi per sfruttarlo come strumento di comunicazione è utilizzare alcune parole nella loro forma più arcaica, anche con interlocutori di diverse regioni pur essendoci il rischio di non essere compresi. Tuttavia, stando alle risposte date dagli studenti universitari intervistati da Tanaka, anche se il significato delle parole usare può non risultare chiaro all’interlocutore, quest’ultimo può rimanerne incuriosito e chiedere spiegazioni in merito, così da creare l’occasione per instaurare un nuovo genere di comunicazione. Per quanto riguarda il *nise hōgen*, invece, si può affermare che si tratta in tutto, e per tutto, di un *virtual dialect* in quanto senza nessun legame con territorio e, per questo motivo, è spesso usato in situazioni e con persone che non hanno nulla a che vedere con il proprio territorio⁸⁷. A indicarne proprio questa caratteristica è la parola *nise*, che ha il

⁸⁵ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” no jidai (L’era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ *Ibid.*

significato di “falso, finto”. Infatti, l’immagine che trasmettono le forme e parole in questo dialetto finto è talmente forte, chiara e condivisa che chiunque riesce a comprenderne il messaggio. L’immagine, come anche già accennato per lo *yakuwarigo*, è fondata su una serie di stereotipi, e proprio su questi punta chi usa il *nise hōgen* per creare la propria persona apparente, il proprio *cosplay*. Ma come lo si arriva a conoscere e ad apprendere? Il mezzo principale sono i mezzi di comunicazione e le sue produzioni che, indirettamente offrono dei modelli di finto dialetto e hanno grande potere d’influenza sulla società contemporanea.

Per comprendere meglio il funzionamento di questi sottotipi di *hōgen*, Tanaka prende in analisi i contesti nei quali vengono utilizzati e le ragioni attraverso un questionario svolto nel 2007 selezionando un campione di 265 persone tra gli studenti che frequentano le università all’interno della Grande Area di Tōkyō⁸⁸. Tra tutti gli studenti è ricorrente l’uso nelle conversazioni con famiglia e amici conterranei dello *hon hōgen*, mentre la percentuale di risposte più basse va all’utilizzo in lettere del *jimo hōgen*. In generale, infatti, nelle lettere sono rare le persone che hanno affermato di utilizzare il dialetto ma nelle *e-mail* e quando si tratta di interazioni orali, *nise hōgen* e *hon hōgen* prendono il sopravvento. Dal questionario, risaltano anche le ragioni per cui vengono usati e le principali sono: per quanto concerne lo *hon hōgen*, perché è il proprio modo di esprimersi abitualmente e perché è il linguaggio che si usa nella propria terra d’origine ed è un modo simpatico per comunicare; il *jimo hōgen* perché è il linguaggio che si usa nella propria terra d’origine, permette di esprimere ciò che si prova in un modo nuovo ed è un modo simpatico di esprimersi; il *nise hōgen* perché è un modo simpatico di esprimersi, perché attraverso il suo uso si si può adattare all’atmosfera della situazione la sensazione che si vuole trasmettere. La ricorrenza della risposta “perché è un modo simpatico di esprimersi”, si può ricollegare al fenomeno presente costantemente nel Giappone contemporaneo della *omochaka*.

⁸⁸ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L’era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

3.6 Gli stereotipi associati ai dialetti

Come si è potuto capire dalla spiegazione precedente, chi mette in atto lo *hōgen cosplay* si serve del *nise hōgen* e tutto ciò si basa su una serie di associazioni stereotipate tra un determinato dialetto e il carattere di chi lo parla o l'idea che esso richiama alla mente. Proprio per questo motivo tra tutti i dialetti presenti nel territorio nazionale giapponese si scelgono le caratteristiche di uno solo in base a ciò che si vuole esprimere, in base al personaggio che si vuole “costruire”. Tanaka, basandosi su due sondaggi effettuati rispettivamente negli anni 2007 e 2010, snocciola i luoghi comuni che, nella mentalità giapponese, corrispondono ai vari *hōgen*, con campioni scelti nel primo caso tra gli studenti universitari della Grande Area di Tōkyō e nel secondo 4190 uomini e donne provenienti da ogni regione dai 16 in su⁸⁹. Per rendere la comprensione più semplice, i dati presi in considerazione riguarderanno le regioni e gli stereotipi che le due indagini hanno in comune ed essi sono: Aomori, Tōkyō, Kyōto, Ōsaka, Hiroshima, Fukuoka, Kumamoto, Kagoshima e Okinawa per quanto riguarda le aree; divertente, carino, *cool*, caloroso, ingenuo, minaccioso, femminile e maschile in relazione alle caratteristiche stereotipate che vi si associano. Inoltrandosi nei dati effettivi, è stato osservato che il dialetto di Ōsaka ha ottenuto la percentuale più alta della risposta “divertente” in entrambi gli anni. Nei risultati del 2007 è anche considerevolmente associato agli aggettivi “*cool*” e “minaccioso”, e in genere è molto spesso associato alle caratteristiche descritte Kinsui a proposito del “personaggio di Ōsaka” ossia chiacchierone amanti degli scherzi, della risata; tirschio, avaro con il culto del denaro; buongustaio e goloso; appariscente, volgare, dal temperamento forte e minaccioso perché spesso associato alla *yakuza*. Il *Kyōto-hōgen* si aggiudica uniformemente il titolo di “dialetto carino”, grazie alla sua immagine raffinata. Spesso, infatti, viene associato alla femminilità, o comunque all'uso da parte delle donne. Con l'aggettivo di “caloroso”, invece, viene immaginato subito il dialetto di Okinawa, anche se negli ultimi anni anche il dialetto del Tōhoku sta assumendo questa connotazione, in concomitanza con la caratteristica dell'ingenuità e dell'essere rustico, tanto che Tanaka la definisce una variazione cosparsa di “ingenuità calorosità”. Dai dati ottenuti, anche la

⁸⁹ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L'era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

minacciosità del dialetto viene attribuita in particolare all'*Ōsaka-ben* e *Hiroshima-ben*, ma allo stesso tempo condividono anche gli aggettivi che ricordano il modo di fare *cool* e maschile. In molti casi l'essere minaccioso comprende anche l'idea di brusco, di un modo più schietto del normale. Ma è il dialetto del Kyūshū al quale i campioni di entrambi gli anni associano lo stereotipo della mascolinità e infatti nell'immaginazione, come per la controparte femminile di Kyōto, si ricollega all'uso da parte degli uomini. Come ultimo, è una sensazione nazionalmente condivisa la neutralità nei confronti del dialetto di Tōkyō: essendo alla base del *kyōtsūgo* a volte è difficile distinguerli e gli viene assegnato poco valore e di poco interesse.

Gli stereotipi appena elencati si manifestano in modo molto frequente all'interno delle opere letterarie, televisive e a fumetti. In particolare, l'*Ōsaka-ben* veniva utilizzato in molti lavori teatrali con gli stessi stereotipi fin dalla fine dell'epoca Edo, ed essi persistono fino al giorno d'oggi⁹⁰. Nel periodo del dopoguerra, fecero la loro comparsa svariate forme di *hōgen cosplay* attraverso *drama*, film e pubblicità, ed erano molti i casi in cui questi vennero accusati di essere poco accurati e superficiali, con lo scopo di essere usati solo come strumento per generare ilarità.

Attualmente, un formato che presenta molti elementi in dialetto virtuale è il *manga*. Osservando tutte le province giapponesi, quelle con le maggiori comparse di "*hōgen manga*" sono Tōkyō e Ōsaka, seguite da Hokkaidō, Kanagawa, Hiroshima, Kyōto, Chiba, Niigata, Saitama, Shizuoka, Fukuoka, Okinawa, Akita e Hyōgo; in generale, la regione che ha prodotto gran parte di queste opere è il Kansai. Come afferma Tanaka, rispetto alla letteratura dialettale, gli *hōgen manga* contengono personaggi che presentano una maggiore quantità variazioni, soprattutto non solo da parte di personaggi provenienti dal territorio del quale usano il dialetto, ma anche da parte di quelli che usano il dialetto di altre zone come *hōgen cosplay*. Inoltre, si sta verificando un aumento di questo tipo di *manga*, tanto da aver creato una consapevolezza generale dell'esistenza di un genere a parte per queste opere, andando così a rafforzare l'idea che nella società contemporanea il dialetto acquista sempre più valore.

⁹⁰ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

Quando si fa riferimento, invece, al *media* televisivo, si può affermare che ha un grande impatto sullo sviluppo della mentalità della società nei confronti del dialetto virtuale e ha anche una forte influenza sull'attività linguistica al giorno d'oggi. Nei *drama* in particolare, il *virtual hōgen* può essere utilizzato in due modi: il primo si presenta quando, come sfondo dalla storia, viene scelto un determinato territorio, che può essere sia reale sia immaginario, ed è anche il paese natio dai protagonisti e nel quale essi vivono. In questa situazione viene denominato “uso territoriale”⁹¹. Il secondo modo è caratterizzato da un focus sul personaggio e sulla sua personalità, si distacca dall'idea di un territorio per andare a rafforzare e creare l'idea di un determinato carattere, sempre basandosi su degli stereotipi. In questo caso si tratta di un processo che ha le sue radici nel ruolo del personaggio, e per questo motivo è ricollegabile allo *yakuwarigo*⁹². Uno dei suoi utilizzi è riscontrabile in alcune opere dove compare in quanto linguaggio parlato da soggetti stranieri, non di nazionalità giapponese proprio per dare un tocco in più al personaggio e trasmettere più chiaramente il suo carattere. Grazie ai prodotti televisivi, la propagazione del *virtual hōgen* è avvenuta ad una velocità prima impensabile. Negli anni sessanta e settanta i cosiddetti *hōgen drama* erano visti di cattivo occhio, e opinioni e articoli che li screditavano sotto ogni punto di vista affermando che stessero distruggendo il dialetto “corretto”, in quanto le forme usate non rispecchiavano la realtà e definendoli spesso *hidoi*, orribili. Nonostante ciò, dagli anni duemila il dialetto ha ottenuto sempre più successo grazie anche alla consuetudine dell'*omochaka*, che gli ha donato una nuova vita, un nuovo valore, un nuovo scopo che attraversa non solo le giovani generazioni ma anche quelle dei loro genitori. La parola *omochaka* non dà propriamente un'accezione positiva ai cambiamenti che subito lo *hōgen*, in quanto sembra sminuirlo senza dargli un valore effettivamente positivo ma, essendo un processo in atto, si può immaginare che esso si tramuti in qualcosa di realmente positivo e caratterizzato dall'accettazione totale.

⁹¹ TANAKA Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L'era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

⁹² *Ibid.*

CAPITOLO 4

IL DIALETTO IN *DRAMA* E *ANIME*: ESEMPI CONCRETI DI *ROLE LANGUAGE* E *DIALECT COSPLAY*

4.1 Il boom del *Tōhoku-ben*: Ama-chan e il *je je je*

In linea con le osservazioni fatte fino a questo momento, il dialetto è sempre più al centro della quotidianità giapponese soprattutto grazie ai vari prodotti dei *mass media*. In particolare, la televisione ha offerto diverse opportunità, attraverso anche la diffusione degli *hōgen drama*. Negli ultimi dieci anni, soprattutto, c'è stato un aumento di serie tv e *anime* incentrati su soggetti, o comunque con personaggi secondari, che utilizzano il dialetto. Uno dei tanti esempi, ma tra i più significativi, si può trovare nella serie “Amachan”, andata in onda nel 2013 sulla rete NHK, diventato un fenomeno mediatico soprattutto grazie all'uso che si faceva del dialetto.



Figura 1. Locandina Ama-chan⁹³

⁹³ Fonte immagine all'indirizzo <https://www.amazon.co.jp/>

“Amachan” racconta di una ragazza delle superiori, Aki, che si trasferisce con la madre in un paesino nella provincia di Iwate, all’interno della regione del Tōhoku. Fin da subito ne rimane affascinata e prende in mano la tradizione trasmessa dalla nonna dell’essere *ama*, figura molto spesso femminile presente da secoli in Giappone che si occupa della raccolta di alghe, crostacei, molluschi o perle tuffandosi e nuotando nel mare, in seguito destinate al consumo personale o alla vendita. All’interno del *drama* questa pratica viene descritta come il compito che si assumono le donne per poter vivere, e sopravvivere, mentre i mariti passano la gran parte dell’anno in mare, essendo pescatori. L’affetto di Aki per il luogo e il suo nuovo incarico la porta a confrontarsi con la popolazione del posto e ne è quotidianamente a contatto. A dimostrazione del fatto di come si adatti velocemente all’ambiente e si integri con la gente del paese, il suo personaggio assume qualche espressione dialettale gradualmente ma dopo pochissimi episodi (traducibili in pochi giorni). Il personaggio di Aki è l’esempio perfetto di adozione di *hōgen cosplay*: il suo amore per il paese e il rispetto per la nonna, l’hanno portata ad adottare il dialetto e farlo proprio, rendendola una *nise hōgen heroin*, come definita da Yukari Tanaka⁹⁴. Con il tempo, infatti, la quantità di frasi dialettali usate dalla ragazzina aumentano, tant’è che in un episodio la madre si stupisce del fatto che non stesse parlando in dialetto in una determinata situazione. Proprio la madre, a differenza della figlia, nonostante abbia passato la sua infanzia e adolescenza lì, arrivata nella cittadina non si sente a proprio agio a causa dei trascorsi con la madre e manifesta anche la sua poca simpatia per quei luoghi esprimendosi in lingua standard. Non adotterà il dialetto per tutto il corso degli episodi, nonostante il luogo le torni a essere caro, l’odio che vi ha provato da ragazzina non scomparirà e questo si tramuta in un costante utilizzo del *kyōtsūgo*. Fin dall’inizio la loro posizione all’interno della storia è resa chiara anche da questo elemento linguistico, e non solo dal loro atteggiamento. Anche per quanto riguarda i personaggi secondari, il dialetto è una componente principale della loro caratterizzazione, particolarmente presente soprattutto nelle altre *ama*.

⁹⁴ TANAKA Yukari, KINSUI Satoshi, OKAMURO Minako, *Dorama to hōgen no atarashii kankei: “Carnation” kara “Yae no Sakura”, soshite “Ama-chan” he* (Il nuovo legame tra dialetto e *drama*: da “Carnation” a “Yae no Sakura” e “Ama-chan”), Japan, Kasamashoin, 2014.

La provincia di Iwate, in particolare la città di Kuji della quale fa parte la cittadina fittizia di “Amachan”, è caratterizzata da un’economia che si basa prevalentemente sulla pesca e l’agricoltura. Lo stesso dialetto viene definito come parte della cultura contadina del luogo, e nello stesso *drama* molte parole che vengono utilizzate nella realtà fanno parte solo della comunità di pescatori.

Tra le varie caratteristiche del dialetto è presente la parola *je*, non traducibile in italiano ma viene spiegata, anche nel *drama*, come un termine utilizzato per manifestare sorpresa, e più aumenta la sorpresa più aumenta il “*je*” diventando *je je* o *je je je*. Proprio questo è stato il punto di maggior successo della serie, facendo arrivare *je je je* a tutto il resto del Giappone e creando un fenomeno di *hōgen cosplay* a livello nazionale. Tuttavia, se si controlla nel sito della città di Kuji è presente una sezione chiamata “dialetto: il nostro *hyōjungo*” nella quale sono presenti diversi termini facenti parte del dialetto del posto, e tra questi non compare *je je je* ma *ja ja ja*, come variazioni dialettali⁹⁵. Se si dà un’occhiata, invece alla pagina Twitter della città, è presente un intervento che afferma l’esistenza di questa espressione del dialetto di Kuji⁹⁶, nonostante ci siano molti utenti originari della zona che sostengono di non averla mai sentita e provano una sensazione di disagio. Altri esempi di dialetto usato frequentemente soprattutto dalle *ama* all’interno del *drama* sono “*ora*” per indicare il pronome personale “io”, in sostituzione a *watashi*; spesso le frasi terminano con *-nda* o ai nomi viene aggiunto un *-ko* finale. In poche parole, nella cittadina fittizia di “Amachan” è stata inserita una mescolanza di dialetti della regione di Iwate e anche di altre regioni confinanti, in modo da creare un dialetto che fosse familiare a persone di luoghi diversi, di generazioni diverse e creare un cult come non se ne vedevano da tempo. La scelta nel *network* di inserire i sottotitoli in lingua standard durante le conversazioni più complesse ha suscitato nei telespettatori un senso di ilarità e di riconoscenza, in quanto molti facevano fatica a captare le parole dette dai personaggi in quanto molte frasi non potevano avere la stessa sfumatura in *hyōjungo*⁹⁷.

⁹⁵ Informazione reperibile al sito ufficiale della città di Kuji all’indirizzo <http://kujicity.com/a.kujicity.d.kotoba.htm> (ultimo accesso gennaio 2018)

⁹⁶ Informazione reperibile alla pagina Twitter ufficiale della città di Kuji all’indirizzo https://twitter.com/kujicity_info/status/319796095528095744?ref_src=twsrc%5Etfw&ref_url=http%3A%2F%2Fblog.fkoji.com%2F2013%2F04061523.html (ultimo accesso gennaio 2018)

⁹⁷ “*Je je je no imi ga shiranakatta*”. *Kudō Kankurō ga akasu “Ama-chan” hiwa* (“Non conoscevo il significato di *je je je*”. *Kudō Kankurō svela il segreto di “Ama-chan”*), Sito di notizie e articoli online Excite

Nonostante ciò, questa scelta ha permesso la completa comprensione di esse e la conseguente fama e riproduzione in diversi *tweet* da parte di persone provenienti da regioni diverse del Tōhoku.

L'influenza che ha avuto questa serie tv anche su altri programmi televisivi è stata evidente: sono aumentati i programmi in cui si parla il dialetto e un esempio è “*hōgen kanojo*”⁹⁸ andato in onda dal 2010, che interessa una serie di modelle, *idol* e personalità televisive mentre affrontano delle sfide o dei giochi utilizzando sempre il dialetto della propria zona. Questo programma ha avuto anche un discreto successo, raggiungendo più stagioni e rilasciando anche dei dvd.

4.2 Hetalia Axis Powers e l'ampia rappresentazione dialettale

Ma non si tratta solo di *drama*, anche altri formati sono stati già da tempo contagiati da questa pratica, e sorprende soprattutto quando si tratta di personaggi stranieri, originari dall'estero, che parlano con un dialetto specifico, destinato a caratterizzarne l'atteggiamento e a rendere la loro personalità chiara a ogni spettatore. Ciò è riscontrabile prima di tutto negli *anime*, e uno degli esempi più esplicativi potrebbe essere “Hetalia Axis Powers”, che rappresenta molti Stati in una versione antropomorfa e ne racconta le vicende in modo ironico basandosi su fatti storici realmente avvenuti. In particolare, rappresenta alleanze, scontri e relazioni tra i vari Paesi attraverso *sketch* che hanno anche molto a che fare con il comportamento stesso dei personaggi, il quale si basa sugli stereotipi che sono presenti nei confronti dei Paesi rappresentati. Il loro profilo caratteriale è sostenuto anche dal loro modo di parlare, sia esso dialetto o *role language*. La maggior parte di essi, comprese le più piccole comparse, ha un profilo delineato dal suo linguaggio, che rende più comprensibile ai telespettatori di che tipo di persona si tratta. La personalità di Spagna, ad esempio, è ottimista, allegra e paziente ma

(segue nota) JP, maggio 2013, reperibile all'indirizzo https://www.excite.co.jp/News/entertainment_g/20130525/Techinsight_20130525_74448.html?_p=2 (ultimo accesso gennaio 2018)

⁹⁸ *Ama-chan kōka de ninki jōjō? Hōgen kanojo ibento repo* (Aumento della popolarità grazie ad Ama-chan? Report dell'evento Hōgen Kanojo), Hayashi Kenta, Rivista settimanale online Nikkan Spa, luglio 2013, reperibile all'indirizzo <https://nikkan-spa.jp/476537> (ultimo accesso gennaio 2018)

spesso si rivela essere un po' insensibile, essendo incapace di leggere la situazione le sue reazioni, talvolta, non sono adeguate al contesto. Al suo personaggio, come anche a tutti quelli di lingua spagnola, è stato assegnato il dialetto del Kansai. Come mai viene scelto proprio questo dialetto? La ragione si può ritrovare nello stereotipo legato al carattere della popolazione spagnola, ossia l'essere calorosi, espansivi, di mentalità aperta e amichevoli: tutti tratti che possono essere ricondotti anche agli stereotipi nei confronti degli abitanti della regione del Kansai. Per questo motivo, capita molto spesso che se si vuole far apprezzare un personaggio, spesso secondario, venga scelto questo dialetto, in particolare l'*Ōsaka-ben*. Un'altra caratteristica, probabilmente secondaria ma che può non essere casuale, è l'appellativo con cui il personaggio di Sud Italia si rivolge a Spagna: si tratta di *oyabun*, che come significato generale ha "boss" o "figura paterna". In questo caso, viene utilizzato con il senso di "figura paterna", in quanto Spagna ha il compito di addestrare e istruire Sud Italia. Tuttavia, il termine *oyabun* viene molto spesso utilizzato all'interno della gerarchia *yakuza*, proprio per indicare un superiore, il boss. Visto che il dialetto del Kansai rimanda alla mafia giapponese, questo dettaglio potrebbe avere qualche valore e influenza sulla scelta del dialetto. Questo collegamento sarà affrontato e spiegato con il personaggio dell'*anime* "Yūri!!! on Ice" che verrà introdotto in seguito

Sempre in Hetalia, dei Paesi che fanno poche comparse ma che possono essere presi d'esempio per questo studio in quanto riguarda l'uso della lingua, sono quelli dell'Europa settentrionale. Norvegia, ad esempio, è di poche parole e con un'aura silenziosa e misteriosa, un personaggio un po' fuori dal mondo. Infatti, si vede spesso parlare con troll o altre creature fantastiche immaginarie, che gli altri non riescono a vedere. Islanda, essendo il più isolato dagli altri Stati, è tranquillo e silenzioso, almeno all'apparenza. Per ultimo, Svezia è anch'esso taciturno e freddo, a primo impatto ha una presenza intimidatoria. Come si può notare dalle descrizioni, esiste un pattern che unisce questi tre personaggi: sono tutti poco espansivi e proferiscono poche parole. Tutti e tre fanno uso del dialetto del Tōhoku o ne manifestano l'accento. Tra gli stereotipi che caratterizzano gli abitanti questa regione c'è proprio la poca loquacità. In questo caso, probabilmente, anche il fatto di essere associata al clima freddo ha portato a questa scelta. In particolare, Svezia usa il dialetto di Fukushima e dintorni, caratterizzato dalla forma "da be"; il linguaggio di Norvegia assomiglia al

precedente, tuttavia sembra essere riconducibile al dialetto di Tsugaru, facente parte della provincia di Aomori; Islanda, infine, solitamente parla in *hyōjungo* perché quando usa il dialetto nessuno riesce a capirlo. Anche lui, comunque, si presume parli il dialetto di Tsugaru, o una variante della zona che si trova sulla punta nord della regione del Tōhoku.

Un altro esempio interessante, e molto comune nei prodotti come *manga* e *anime*, è la scelta fatta per il personaggio di Cina. Come spiegato brevemente nel capitolo precedente, alle persone provenienti dalla Cina, spesso e volentieri è affibbiato ciò che Kinsui ha definito “*aruyo kotoba*”: le frasi da loro pronunciate finiscono spesso in *aru* e tutte le sue varianti⁹⁹. Nel caso di Hetalia, Cina finisce ogni sua frase proprio con *aru* e spesso anche con *yoroshii*, altra parola che ricorre frequentemente nello stereotipo. Anche a livello di caratteristiche fisiche, Cina rientra pienamente nel quadro stereotipato dei personaggi cinesi: presenta, infatti, capelli abbastanza lunghi raccolti in un codino. In sostanza, appena ci viene presentato non si può fare altro che pensare a una persona di nazionalità cinese, ed è proprio in linea con lo scopo del *role language*.

Restando in tema di *yakuwarigo*, anche Polonia possiede delle caratteristiche caratteriali, e si può dire anche fisiche, totalmente coerenti con il linguaggio che gli è stato assegnato. Polonia, infatti, ha una parlata che si può ricondurre ad una ragazza delle superiori, in particolare proveniente da Nagoya, vista la sua cadenza e terminando le frasi in “*-nanyo*”, “*da shi*” e “*shitekuren*”. Un po’ sempliciotto e infantile, si ritrova a comportarsi proprio come una ragazzina nelle situazioni meno appropriate con persone con le quali è in sintonia. Il suo linguaggio lo fa apparire come un maleducato, egoista, che non ha alcun interesse o rispetto per le opinioni altrui e, in effetti, questa caratteristica appare ogni tanto all’interno dell’*anime*. Un ultimo esempio, un po’ diverso da quelli finora presentati, può essere il personaggio di Turchia, considerato uno degli stati più antichi, visibile anche fisicamente in quanto sembra avere più anni rispetto a tutti gli altri. Probabilmente per questo motivo parla la lingua di Edo, in particolare quella che viene chiamata “*beranmee kuchō*”: questo termine si riferisce a una inflessione tipica del quartiere popolare della città di Edo, caratterizzata da una parlata veloce

⁹⁹ KINSUI Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

e considerata rude. Viene molto spesso utilizzata negli *anime* e *manga*, infatti, per raffigurare personaggi dalla personalità forte e violenta.

È interessante aggiungere che, in caso di necessità e in base al contesto, la maggior parte dei personaggi tralascia il proprio dialetto, inflessione o cadenza per passare alla lingua standard. Sono esempi anche, quindi, di utilizzo di *tsukaiwake*, il che li avvicina di più al pubblico e permette una maggiore identificazione da parte dei telespettatori e li rende più piacevoli.

4.3 Yūri!!! on Ice: l'italiano che parla il dialetto di Hiroshima

Un esempio leggermente diverso dai precedenti si riscontra all'interno dell'*anime* “Yūri!!! on Ice”, andato in onda da ottobre 2016 sul canale Tv Asahi. Ambientato nella città fittizia di Hasetu, nella provincia di Saga, Kyūshū che prende ispirazione dalla reale città di Karatsu, sempre nella provincia di Saga. La storia narra di un ragazzo, Yūri Katsuki, che pratica il pattinaggio su ghiaccio a livello agonistico il quale, dopo una cocente sconfitta durante una gara internazionale, si rimette in gioco con l'aiuto del suo idolo, Viktor Nikiforov, per raggiungere lo scopo mancato precedentemente: vincere il Grand Prix. Nel corso degli episodi, Yūri incontra altri atleti contro i quali dovrà gareggiare, e uno di questi è l'italiano Michele Crispino. Durante l'*anime* sono presenti diverse rappresentazioni dialettali, in particolare ovviamente il *Kyūshū-ben*, in quanto dialetto della terra di origine del protagonista e della sua famiglia, con la quale avvengono varie interazioni. Il caso dell'atleta italiano, tuttavia, è particolare e inerente ai fenomeni dialettali che sono stati analizzati nei precedenti capitoli. Il personaggio di Michele, essendo straniero, poteva essere reso attraverso un linguaggio tipicamente “da stranieri”, con varie incorrettezze o il classico “*desune*” o “*desuyone*” a fine frase, o magari attraverso un accento che ricordasse la cadenza italiana. La scelta dell'autrice, tuttavia, è ricaduta su un dialetto giapponese, scelta particolare vista la circostanza. Nonostante siano presenti molti personaggi stranieri, nessuno di essi usa un particolare dialetto; lo stesso protagonista parla in dialetto solo in momenti critici, come quando è arrabbiato. Michele, invece, usa lo *Hiroshima-ben*.



Figura 2. Michele Crispino¹⁰⁰

Considerato sinonimo di “cool”, lo *Hiroshima-ben* riflette anche diversi stereotipi negativi: ha infatti ottenuto il suo *boom* di fama con la serie film tra i quali il più famoso *Jingi naki tatakai*, tradotto in Italia con “Lotta senza codice d’onore”, nel quale si racconta la storia di una branca della *yakuza* seguendo le vicende del protagonista, un ex soldato della provincia di Hiroshima. Crudo e composto da scene violente, il film è rimasto impresso nell’immaginario collettivo, conducendo all’idea che il dialetto di Hiroshima equivalesse al linguaggio della mafia. Un’altra serie di stereotipi, quindi, vi vennero associati: di fatto si aggiunse l’idea che chi lo parla risulti spaventoso e minaccioso. Rimase comunque, però, un dialetto che punta a far risaltare la mascolinità e a rendere il personaggio *kakkoi*. Altre caratteristiche sono il parlare ad alta voce e l’associazione con un carattere carismatico, pieno di energia e gesti drammatici.

Nel sito ufficiale di “Yūri!!! on Ice”, Michele viene descritto dall’autrice come:

「イタリア男のイメージを覆す硬派な童貞。いつもリンクサイドには女子シングル世界ランク 4 位の双子の妹サーラ・クリスピーノが応援に来ている。シスコンで妹に近づく奴らは全員地獄行きにしてきた。」¹⁰¹

¹⁰⁰ Fonte immagine all’indirizzo <http://yurionice.com/>

¹⁰¹ Descrizione reperita all’interno del sito ufficiale di Yuri!!! On Ice, all’indirizzo <http://yurionice.com/> (ultimo accesso gennaio 2018)

“Una castità aggressiva che ribalta l’immagine dell’uomo italiano. Viene sempre a sostenere a bordo pista la gemella Sara Crispino, quarta a livello mondiale nel singolo femminile. Ha mandato tutti quelli che si avvicinano a sua sorella sulla via dell’inferno a causa del suo *sister complex*”¹⁰².

Michele Crispino, infatti, incarna quasi alla perfezione gli stereotipi associati al dialetto di Hiroshima. Nonostante non sia un membro della *yakuza*, il suo carattere aggressivo assunto con i pretendenti di sua sorella lo rendono minaccioso a occhi estranei. I suoi grandi gesti nei confronti della gemella sono ben evidenti durante gli episodi ed è visibilmente dipinto come una persona che non si arrende facilmente. Ma è tutto qui il motivo per cui è stato scelto questo dialetto? Si rende necessario anche analizzare gli stereotipi che sono presenti nella società giapponese riguardo gli uomini italiani. Semplificando, ossia lo stesso processo che svolge lo stereotipo avendo una visione ristretta, non completa e realistica di qualcosa o qualcuno, vengono spesso considerati, *kakkoi*, *latin lover*, praticanti di ciò che in giapponese viene chiamato レーディファースト, ladies first ossia l’essere cavalieri e gentiluomini nei confronti delle donne, dando loro la precedenza. Tutto riconduce all’ideale di uomini con grande fiducia in sé stessi e ben rappresentabile dallo *Hiroshima-ben*. Un altro stereotipo è identificabile nella presenza della mafia in Italia, e la storia che essa ha avuto nel Paese e anche all’estero, rendendo la dicotomia Italia-mafia un punto alla base della visione stereotipata. Forse anche per questo motivo è stato scelto il dialetto di Hiroshima, in quanto ricorda esso stesso nella mentalità giapponese la mafia locale: l’autrice potrebbe aver voluto puntare, anche se in modo sottile, anche a questa vicinanza di caratteristiche. Anche l’idea che gli italiani siano molto vicini alla propria famiglia può aver scaturito la scelta di rendere Michele un fratello iperprotettivo nei confronti della sorella fino a renderlo ossessivo, intraprendendo una relazione non sana. Un’ultima ragione per spiegare la scelta del sopraccitato *hōgen* è considerare un suo uso ironico. Michele potrebbe non rappresentare gli

¹⁰² Termine spesso usato in prodotti giapponesi quali *anime* e *manga*, indica l’amore eccessivo nei confronti della sorella da parte del fratello, e che spesso va oltre i limiti della classica relazione fraterna. In giapponese viene chiamato シスターコンプレックス, abbreviato in シスコン.

stereotipi associati al dialetto di Hiroshima, ma in quanto italiano vogliono che sia dipinto e percepito come *cool* anche se in realtà non lo è nel senso stretto del termine, in quanto anche lo sembra inizialmente, in seguito si comprende come il suo comportamento lo renda di poco impatto.

La sorpresa per quanto riguarda l'uso dello *Hiroshima-ben* per caratterizzare l'italiano Michele Crispino, è stata percepita anche dal web, sortendo diversi *tweet* che si chiedevano la ragione di questa scelta o che la commentavano. Alcuni lo definiscono poco naturale, poco reale rispetto al vero dialetto, ma i commenti più comuni riguardano il perché della scelta e la sorpresa avuta quando il personaggio ha iniziato a parlare. Alcuni esempi sono:

- ミケーレ広島弁かぁ！なるほどでも何故 [www](#) ¹⁰³

Quindi Michele parla lo *Hiroshima-ben*! Capisco ma perché ahahah

- なんでミケーレ広島弁なの……なんか意味あるのか……？ ¹⁰⁴

Perché Michele parla *Hiroshima-ben*……ha qualche significato……？

- ミケーレ広島弁ってことはイタリアの田舎生まれなんかな ¹⁰⁵

Forse il motivo dello *Hiroshima-ben* per Michele è perché è nato nella campagna italiana

- ミケーレの広島弁に関しては、「イタリア訛りの英語」を表現したものなのかと思いきやモノログでも訛ってるから「イタリア南部の方言」（サーラも子供の頃は訛ってたし）も兼ねたものなんだろうと解釈してるんだ

¹⁰³ Testo reperibile su Twitter all'indirizzo https://twitter.com/citron_on_ice/status/802323784770273282

¹⁰⁴ Testo reperibile su Twitter all'indirizzo https://twitter.com/sato_sucrose/status/804303592463052800

¹⁰⁵ Testo reperibile su Twitter all'indirizzo https://twitter.com/yky_garage/status/805433423431012352

けど、そこを関西弁とかベタなやつじゃなくて広島弁にしたセンスがすげー好きだなと。¹⁰⁶

Riguardo al dialetto di Hiroshima di Michele, pensavo che fosse un modo per esprimere “la lingua inglese con cadenza italiana”, invece visto che anche il monologo è distorto ho pensato “perché lo fanno anche con il dialetto del sud Italia” (anche Sara da piccola aveva la cadenza dialettale). Non avendo scelto il *Kansai-ben* o qualcos’altro di scontato ma il dialetto di Hiroshima ho pensato che avessero un gran senso dell’umorismo, e mi piace.

- ミケーレの広島弁（イントネーションは含まない）が謎過ぎて、なんで広島弁なんだろう??? って首を傾げる。YOI世界のイタリア訛りは広島弁になるの? イタリアマフィア=やくざのイメージで広島弁なの???¹⁰⁷

Lo *Hiroshima-ben* di Michele (senza contare l’intonazione) è un grande mistero, mi chiedo il perché del dialetto di Hiroshima. La cadenza italiana nel mondo di YOI diventa *Hiroshima-ben*? Perché la mafia italiana=l’immagine della *yakuza*???

- ミケーレなんで広島弁 ww
サーラは標準語 w¹⁰⁸

Perché Michele parla il dialetto di Hiroshima ahah E Sara la lingua standard ahah

- ミケーレに関しては外国人なのになぜか広島弁なのが凄いジワジワきました w 訛りを表現するためにあえて方言を使う手法は昔からありますけど、妹ちゃんはなぜか標準語という...¹⁰⁹

¹⁰⁶ Testo reperibile su Twitter all’indirizzo https://twitter.com/poathy_703/status/805278435014680576

¹⁰⁷ Testo reperibile su Twitter all’indirizzo https://twitter.com/huchi_wt/status/801560856098017280

¹⁰⁸ Testo reperibile su Twitter all’indirizzo <https://twitter.com/NicoG9a/status/801485502234824704>

¹⁰⁹ Testo reperibile all’indirizzo <http://tubotterugirl.blog.fc2.com/blog-entry-25801.html>

Riguardo a Michele, è uno straniero, perché parla in *Hiroshima-ben*? Mi sono messa subito a ridere un sacco ahah Si usa fin dal passato la tecnica di rendere la cadenza con un dialetto, ma perché sua sorella parla in lingua standard...

In tutti questi *post* e *tweet* si percepiscono reazioni simili tra loro: sicuramente sorpresa ma anche ilarità quando il personaggio è comparso sullo schermo usando quel dialetto. Tuttavia, non sembra essere stata una cattiva scelta, in quanto la situazione è rimasta impressa nei telespettatori.

4.4 Considerazioni finali

Approfittare dello *yakuwarigo* e dello *hōgen cosplay* per creare nuove ondate di popolarità per alcuni dialetti e per attirare i lettori, o i telespettatori in questo caso, non è certo cosa nuova. Nonostante ciò, il continuo provarci ha conseguito ottimi risultati, come nel caso di *Ama-chan*, che ha dato nuova vita al *Tōhoku-ben* in una scala che forse non era stata prevista. La scelta, inoltre, si rivela enormemente funzionale a raggiungere lo scopo degli autori: creare nella mente della gente l'esatta idea, caratteristica caratteriale o fisica ecc... che si vuole trasmettere. In ogni caso citato, il linguaggio aiuta lo spettatore a immaginarsi un tipo di persona specifica. Il punto più interessante, però, è il contrario: non sempre trovarsi di fronte un personaggio specifico fa venire in mente un linguaggio o un dialetto con il quale egli potrebbe comunicare. Questo sta a dimostrare che le scelte linguistiche sono molto importanti per la riuscita del prodotto e hanno un'influenza da non sottovalutare nella costruzione dei personaggi.

CONCLUSIONI

Le ricerche e le analisi svolte all'interno questa tesi ci aiutano a comprendere come sia avvenuto, e stia tutt'ora avvenendo, il processo di cambiamento del dialetto in Giappone. Partendo dall'Epoca Meiji fino ad arrivare al giorno d'oggi, è stata tracciata una linea che ci permette di approfondire il perché dell'uso che è stato fatto del dialetto negli anni.

Dopo anni di restrizioni imposte dallo Stato e di innumerevoli episodi di *hōgen complex*, attualmente possiamo dire, in base a quanto scritto fino a questo momento, che le prospettive future del dialetto sono possibilmente rosee. Nonostante ci siano ancora momenti di vergogna e momenti in cui il suo uso è considerato inappropriato, il dialetto si trova in una fase nella quale viene goduto e utilizzato molto frequentemente dalla popolazione. Anche se per divertimento (おもちゃ化), o come accessorio (アクセサリー化), il suo uso costante è entrato a far parte della vita quotidiana dei giapponesi. Questo ne ha permesso una maggiore interiorizzazione e una conseguente accettazione, sia esso il proprio dialetto o meno. Il fenomeno dello *hōgen cosplay* permette una maggiore libertà di movimento per quanto riguarda il modo di esprimersi, e fa in modo che ogni dialetto abbia un suo "momento di gloria". Grazie ai *mass media*, i dialetti si diffondono a una velocità maggiore rispetto al passato e tutto ciò avviene anche su una scala maggiore. I numerosi prodotti che arrivano nelle case hanno caratteristiche diverse e possono attingere a un bacino enorme di dialetti. Anche se la scelta spesso ricade sui soliti *hōgen*, come quello del Kansai, non si può dare per scontato che possano essere fatte delle scelte più particolari e insolite, come ad esempio il caso di Ama-chan.

Il fatto che il dialetto sia ancora visto come un accessorio o come qualcosa con il quale divertirsi non sempre è da vedere come un fenomeno negativo. Nonostante si tratti, probabilmente, di una sottovalutazione del sistema linguistico in questione, penso che lentamente si sta andando verso una direzione di rivalutazione sempre più ampia dei vari *hōgen*. Anche con l'estensivo utilizzo dei *social network* è un aiuto all'espansione dei dialetti. Il *dialect cosplay* e il *role language* si presentano anche in luoghi virtuali come Instagram, Facebook e Twitter, e svolgono la stessa funzione che svolgerebbero in *drama*, *anime* e

manga: permettono di crearsi un personaggio su misura, di esprimere le proprie idee attraverso un modo diverso dalla lingua standard, che renda più efficace il messaggio e che faccia capire, senza la necessità di conoscersi o di sostenere una conversazione faccia a faccia, qual è il tono del discorso o l'entità del proprio carattere (reale o meno).

In un momento storico in cui la lingua standard è spesso la prima scelta in molte regioni del Giappone, il dialetto si sta facendo strada. Come visto nel secondo capitolo, è tutt'ora presente una disparità di standardizzazione tra province all'interno della nazione e non c'è un pattern comune a tutte le aree. Tuttavia, i fenomeni nominati in precedenza consentono alle persone, soprattutto ai giovani, di fare un po' ciò che vogliono con il dialetto e lo *hyōjungo*.

Il processo di cambiamento dell'uso del dialetto, essendo variabile nel tempo, può essere studiato costantemente e essere fonte di nuove teorie e scoperto, visto anche il ricorrere sempre più spesso allo *hōgen* nei *media* per caratterizzare personaggi che, normalmente, con il giapponese non avrebbero nulla a che vedere. Sarebbe interessante anche analizzare ulteriori prodotti di *entertainment* simili al caso di Yuri!!! On Ice più che a Hetalia Axis Powers, in quanto il dialetto ha avuto un ruolo centrale per la riuscita e lo spiccare del personaggio straniero in mezzo ad altri che non presentavano un dialetto, almeno non in modo così evidente e costante. Potrebbe essere utile, inoltre, cercare dei pattern, se presenti, nelle scelte più insolite come nel caso citato prima e confrontare come queste sono state percepite e recepite dai telespettatori, in modo da tracciare un'idea schematica che indichi il clima che circonda le scelte dialettali che non provengono da proprie idee ma da agenti esterni.

BIBLIOGRAFIA

HEINRICH, Patrick & GALAN, Christian, *Language life in Japan. Transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

KAMISE, Yumiko, *Stereotaipu no shakai shinrigaku: henken no kaishō ni mukete*” (La psicologia sociale dello stereotipo: verso l’eliminazione del pregiudizio), Japan, Saiensusha, 2002.

上瀬由美子、『ステレオタイプの社会心理学—偏見の解消に向けて』、サイエンス社、2002年

KINSUI, Satoshi, *Yakuwarigo kenkyū no tenkai* (Lo sviluppo della ricerca sullo *yakuwarigo*), Japan, Kuroshio Shuppan, 2011.

金水敏、『役割語研究の展開』、くろしお出版、2011年

KINSUI, Satoshi, *Virtual nihongo: yakuwarigo no nazo* (Giapponese virtuale: il mistero dello *yakuwarigo*), Japan, Iwanami Shoten, 2003.

金水敏、『ヴァーチャル日本語 役割語の謎』、岩波書店、2003年

LEE Yeounsuk, *The ideology of kokugo: nationalizing language in modern Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2009.

MAKIE, Ōta, “Usain Bolt no I wa, naze ore to yakusareru no ka (Perché “I” detto da Usain Bolt viene tradotto con “ore”?)”, in Kinsui Satoshi (a cura di), *Yakuwarigo kenkyū no tenkai* (Lo sviluppo della ricerca sullo *yakuwarigo*), Japan, Kuroshio Shuppan, 2011.

太田 眞希恵、『ウサイン・ボルトの“I”は、なぜ「オレ」と訳されるのか』、in 金水敏、『役割語研究の展開』、くろしお出版、2011年

OKAMOTO, Shigeko & SHIBAMOTO-SMITH Janet S., *The social life of the Japanese language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.

SHIBATA, Takeshi, *Nihon no hōgen* (I dialetti giapponesi), Japan, Iwanami Shoten, 1958.

柴田武、『日本の方言』、岩波書店、1958年

SHIODA, Takehiro, *Language use in public broadcasting*, in P. HEINRICH, C. GALAN, *Language life in Japan: transformations and prospects*, London, London Routledge, 2010.

TANAKA, Yukari, “*Hōgen cosplay*” *no jidai* (L’era dello “*hōgen cosplay*”), Japan, Iwanami Shoten, 2011.

田中ゆかり、『方言コスプレの時代』、岩波書店、2011年

TANAKA, Yukari & KINSUI, Satoshi & OKAMURO, Minako, *Dorama to hōgen no atarashii kankei: “Carnation” kara “Yae no Sakura”, soshite “Ama-chan” he* (Il nuovo legame tra dialetto e *drama*: da “Carnation” a “Yae no Sakura” e “Ama-chan”), Japan, Kasamashoin, 2014.

田中ゆかり、金水敏、岡室 美奈子、ドラマと方言の新しい関係：『カーネーション』から『八重の桜』、そして『あまちゃん』へ、笠間書院、2014年

SITOGRAFIA

AIZAWA, Masao, *Hōgen ishiki no genzai wo toraeru: “2010 nen zenkoku hōgen ishiki chōsa” to tōkei bunseki* (Ricerca sulla consapevolezza dialettale al giorno d’oggi: “Sondaggio nazionale sullo *hōgen ishiki* nell’anno 2010” e la sua analisi statistica), 2012

https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=709&item_no=1&page_id=13&block_id=21 dicembre 2017

相澤正夫、方言意識の現在をとらえる：「2010年全国方言意識調査」と統計分析、2012年

ANDERSON, Mark Robert, *Emergent language swift in Okinawa*, 2009
https://ses.library.usyd.edu.au/bitstream/2123/15513/1/ANDERSONMarkRobert_2009.pdf gennaio 2018

INOUE, Fumio, *New Dialect and Standard Language*, 1991
http://dictionary.sanseido-publ.co.jp/affil/person/inoue_fumio/doc/E9.pdf
dicembre 2017

INOUE Fumio, *Sociolinguistics aspects of new dialect forms: language change in progress in Tokyo*, 1986 <http://www.tufs.ac.jp/ts/personal/inouef/inoue-e-1986-04.pdf> dicembre 2017

INOUE Fumio, *Sociopsychological characteristics of users of “new dialect forms”*, 1986 <http://www.tufs.ac.jp/ts/personal/inouef/inoue-e-1986-06b.pdf>
dicembre 2017

INOUE Fumio, *New dialect and interlingual dialectology*, 1990,
http://dictionary.sanseido-publ.co.jp/affil/person/inoue_fumio/doc/E8.pdf
dicembre 2017

Sito Web di Sanada Shinji <https://sites.google.com/site/shinjisanada323/jing-li>
dicembre 2017

YASUDA Toshiaki, *Gakumon to “gakumon” no aida: kokugogaku to nihongogaku to* (Tra studio e “studio”: Nihongogaku e Kokugogaku), On the renaming of the Society for Japanese Linguistics, Nihon Hyōronsha, 2004
<http://hermes-ir.lib.hit-u.ac.jp/rs/bitstream/10086/15234/1/ronso1310401430.pdf> gennaio 2018

安田敏朗、学問と「学問」のあいだ：国語学と日本語学と、日本評論社、2004年

TANAKA, Yukari; HAYASHI, Naoki; MAEDA, Tadahiko; AIZAWA Masao, *Ichiman nin kara mita saikin no hōgen-kyōtsūgo ishiki: “2015 nen zenkoku hōgen ishiki web chōsa” no hōkoku* (I recenti trend sullo *hōgen* e *kyōtsūgo ishiki* dal punto di vista di un’indagine su 10000 persone: “Sondaggio nazionale online sullo *hōgen ishiki* nell’anno 2015” e il suo resoconto) , 2016 https://repository.ninjal.ac.jp/?action=pages_view_main&active_action=repository_view_main_item_detail&item_id=860&item_no=1&page_id=13&block_id=21 dicembre 2016

田田中ゆかり, 林 直樹, 前田 忠彦, 相澤 正夫、1万人調査からみた最新の方言・共通語意識：「2015年全国方言意識Web調査」の報告、2016年

Sito ufficiale del Ministero giapponese dell’Educazione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia
http://www.mext.go.jp/component/b_menu/houdou/_icsFiles/afieldfile/2009/02/17/1245997_07_1.pdf gennaio 2018

“*Nihonjin wa [bairingaruka] hōgen to kyōtsūgo tsukaiwake*” (I giapponesi e la bilinguità: *tsukaiwake* tra dialetto e lingua comune), Nikkei Keizai

Shinbun, 30 maggio 2015

https://www.nikkei.com/article/DGXLASDG29H4H_Z20C15A5000000/

dicembre 2017

「日本人は『バイリンガル化』方言と共通語使い分け」、日本経済新聞、2015年5月30日.

Sito ufficiale della città di Kuji

<http://kujicity.com/a.kujicity.d.kotoba.htm> gennaio 2018

Pagina Twitter ufficiale della città di Kuji
https://twitter.com/kujicity_info/status/319796095528095744?ref_src=twsrc%5Etfw&ref_url=http%3A%2F%2Fblog.fkoji.com%2F2013%2F04061523.htm
1 gennaio 2018

“*Je je je no imi ga shiranakatta*”. *Kudō Kankurō ga akasu “Ama-chan” hiwa* (“Non conoscevo il significato di *je je je*”. Kudō Kankurō svela il segreto di “Ama-chan”), Sito di notizie e articoli online Excite JP, 2013
https://www.excite.co.jp/News/entertainment_g/20130525/Techinsight_20130525_74448.html?_p=2 gennaio 2018

「“じえじえじえ”の意味知らなかった」。宮藤官九郎が明かす『あまちゃん』秘話。、EXCITE ニュース、2013年

Ama-chan kōka de ninki jōjō? Hōgen kanojo ibento repo (Aumento della popolarità grazie ad Ama-chan? Report dell’evento Hōgen Kanojo), Hayashi Kenta, Rivista settimanale online Nikkan Spa, 2013

<https://nikkan-spa.jp/476537> gennaio 2018 『あ

あまちゃん効果で人気上昇!? 方言彼女イベントレポ、林健太、日刊SPA、2013年

Sito Ufficiale di Yūri on Ice <http://yurionice.com/> gennaio 2018

Commenti su Twitter:

https://twitter.com/citron_on_ice/status/802323784770273282

https://twitter.com/sato_sucrose/status/804303592463052800

https://twitter.com/yky_garage/status/805433423431012352

https://twitter.com/poathy_703/status/805278435014680576

https://twitter.com/huchi_wt/status/801560856098017280

<https://twitter.com/NicoG9a/status/801485502234824704>

<http://tubotterugirl.blog.fc2.com/blog-entry-25801.html>

gennaio 2018